



Rassegna Stampa

del 30-04-2026

Rassegna Stampa

30-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	30/04/2026	30	Orsini promuove il decreto lavoro Landini: "I salari non crescono" V. Co.	4
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/04/2026	13	Incentivi a chi paga stipendi equi I sindacati: primo passo importante Claudia Marin	5
SOLE 24 ORE	30/04/2026	9	Orsini: "Il D1 1 Maggio è un argine contro il dumping contrattuale" = Orsini: «Il DI argine contro il dumping contrattuale» Redazione	7
SOLE 24 ORE	30/04/2026	20	Italia e Turchia, asse da rilanciare tra investimenti e filiere strategiche Nicoletta Picchio	8
STAMPA	30/04/2026	14	Decreto lavoro, sindacati divisi Orsini: Imprese corrette premiate Giovanni Turi	10

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	30/04/2026	2	Aria d'estate, più consapevolezza = Ozono, confronto a Siracusa: dati, esperienze e strategie per affrontare il fenomeno Giuseppe Bianca	12
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	30/04/2026	14	Balzo dell'export del 122% L'occupazione resta indietro Redazione	15
LIBERTA SICILIA	30/04/2026	3	La chimica cambia passo, il piano di Eni Versalis diventa opportunità: Urso convoca tavolo a giugno = La chimica cambia passo, il piano di Eni Versalis diventa opportunità: Urso convoca tavolo a giugno Redazione	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/04/2026	10	Boom dell'export e balzo in avanti delle startup Le stime "premano" l'economia della provincia Redazione	18
SICILIA SIRACUSA	30/04/2026	1	«Tavolo Versalis un segnale di attenzione istituzionale» M. T	20
SICILIA SIRACUSA	30/04/2026	46	Fontanarossa e quote Sac Giansiracusa: «Vendita? Non accetto pressioni» F. N	21
siracusanews.it	30/04/2026	2	zono, Confindustria Siracusa apre il confronto: "serve partire dai dati, non dagli allarmismi O Confindustria Siracu il fronto: "rtire dai dati, non dagli all i" Redazione	22
SOLE 24 ORE	30/04/2026	18	Urso convoca tavolo eni versalis il 25 giugno Redazione	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/04/2026	2	Concordato, rinvio al 31 ottobre = Partite Iva, concordato verso il rinvio al 31 ottobre Jean Marie Del Bo	25
STAMPA	30/04/2026	2	Intervista a Adolfo Urso - "Non bastano solo gli aiuti di Stato Ora un piano fuori dai vincoli europei" Paolo Baroni	27

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	30/04/2026	12	Regione, fatto il rimpasto La sorpresa è Caruso alla Sanità = I nuovi assessori di Schifani Torna la Dc, Caruso alla Sanità Giacinto Pipitone	29
--------------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

30-04-2026

SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	30/04/2026	5	NORME & TRIBUTI - Agrivoltaico Per l'agricoltore proprietario del fondo cambia il paradigma <i>Giovanni Benedetto - Luca Sfrecola</i>	31
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	30/04/2026	14	Le tecnologie Sullo sviluppo dell'eolico off-shore pesano tariffe, connessioni, permessi <i>Luca Sfrecola</i>	33

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	30/04/2026	3	Accise, mini-proroga con taglio maggiore per il diesel <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	30/04/2026	8	Consumatori e imprese, nel mese di aprile indice di fiducia in calo <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	30/04/2026	8	Ponte, votata la fiducia sul nuovo decreto <i>Lucio D'amico</i>	37
QUOTIDIANO DI SICILIA	30/04/2026	4	Tra le restrizioni crescenti e i blocchi alle esportazioni è sempre più difficile reperire materie prime critiche <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	30/04/2026	5	L'Ue conta i danni per l'energia persi 500 milioni al giorno <i>Valentina Brini</i>	41
SICILIA CATANIA	30/04/2026	11	Niente proroga concessioni ai balneari passa il Ponte = Salta il blitz della Lega per i balneari il Senato approva il decreto " Ponte " <i>Mila Onder</i>	42
SICILIA CATANIA	30/04/2026	11	L'Italia ha la legge per risorsa mare e blue economy <i>Redazione</i>	44

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	30/04/2026	11	Iperammortamento, non c'è obbligo di polizza catastofale <i>Carmine Fotina</i>	45
SOLE 24 ORE	30/04/2026	9	Lavoro, con gli sgravi attesi 110.700 contratti stabili in più <i>Giorgio Pogliotti</i>	47

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	30/04/2026	3	Regione, si sblocca il rimpastino: in Giunta entrano tre nuovi assessori = Nominati tre nuovi assessori regionali <i>Redazione</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	30/04/2026	44	Schifani cambia la giunta alla Sanità entra Caruso = Schifari ritocca la giunta alla Sanità arriva Caruso torna la De con Albano <i>Miriam Di Peri</i>	50
SICILIA CATANIA	30/04/2026	2	Centrodestra, chi vince e chi perde «Vedrete al primo voto segreto...» Le minacce dei (tanti) malpancisti <i>A. S</i>	53
SICILIA CATANIA	30/04/2026	2	Blitz di Schifani: rimpasto-lampo Caruso alla Salute, ritorna la Dc = Blitz di Schifani: rimpasto-lampo il segretario Caruso alla Salute torna la Dc, un posto in più all' Mpa <i>Accursio Sabella</i>	54

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	30/04/2026	18	Unioncamere, un'azienda su due stima fino a -10% di fatturato entro un anno <i>Rr.</i>	56
-------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

30-04-2026

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	30/04/2026	12	Deficit, salari e fisco: il fronte che unisce l'opposizione <i>Lina Palmerini</i>	57
REPUBBLICA	30/04/2026	21	La finzione del salario giusto = La finzione del salario giusto <i>Tito Boeri</i>	58

Orsini promuove il decreto lavoro Landini: "I salari non crescono"

ROMA

Il presidente Emanuele Orsini aspetta ventiquattr'ore, legge il decreto Primo Maggio e mette il timbro di Confindustria: «Positivo e condivisibile. Un argine contro il dumping contrattuale». È il segnale che Palazzo Chigi attendeva. La premier Meloni chiude così il cerchio. Ricuce con le imprese. Scarica i "piccoli" che l'hanno delusa. Evita il frontale con Cgil, Cisl e Uil che tornano sullo stesso palco, a Marghera, per la festa di domani sul "lavoro dignitoso".

I distinguo della Cgil vengono considerati fisiologici. «Non un solo euro dei 960 milioni stanziati va ai lavoratori, i salari non crescono», obietta il segretario Maurizio Landini. Prima di concedere che il richiamo ai contratti leader è «un punto importante, seppur non sufficiente». Addirittura «mai ritrovato in un provvedimento di nessun gover-

no», pensa il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. «Ma sul tema della rappresentanza ce ne occupiamo noi», ricorda Daniela Fumarola, segretaria di una Cisl che torna ad esprimere «grande soddisfazione» per quel Patto sociale citato dalla premier in conferenza stampa. Dettagli. Ma anche segnali.

La nota di Orsini pesa. Arrivata dopo settimane agitate dagli incentivi pubblici per Transizione 5.0 che sembravano destinati a tagli importanti, poi rientrati. Agli industriali il nuovo decreto Lavoro non piace proprio tutto. Ma dover eventualmente pagare il 30% dell'inflazione ai lavoratori se il rinnovo del contratto non arriva entro dodici mesi è in fondo il male minore. Quello maggiore, la retroattività degli aumenti di salario al momento della scadenza, è stato schivato. Come pure il "salario giusto" dei contratti più applicati che rimetteva in pista gli accordi pirata. E invece alla fine hanno vinto quelli più rappresentativi.

La partita ora si sposta in Parlamento. Il decreto legge planerà in

commissione Lavoro della Camera, presieduta dal meloniano Walter Rizzetto, protagonista di tante battaglie sul lavoro: l'ultima proprio sul principio delle legge delega sui contratti più applicati. Battaglie quasi tutte aspramente contestate da opposizioni e sindacati. «In fase di conversione arricchiremo dove possibile il decreto per renderlo ancora più incisivo», promette. Le lobby si preparano a pressare i parlamentari di maggioranza per ammorbidire qualche passaggio. Le multinazionali delle consegne a domicilio, ad esempio, non sono contente delle norme sui rider, nonostante siano state alleggerite. Al punto, secondo alcuni, da essere inutili. Le piccole imprese chiederanno più flessibilità nei bonus per le assunzioni di giovani, donne e al Sud. Il requisito di "occupazione incrementale", ovviamente, piace poco.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i sindacati il richiamo ai contratti è un punto importante. Ora sarà battaglia per le modifiche in Parlamento



Peso: 23%

Incentivi a chi paga stipendi equi I sindacati: primo passo importante

Cisl e Uil rivendicano il risultato ottenuto. La Cgil è più fredda: «Ai lavoratori non va un euro»
Ora l'obiettivo è arrivare entro poche settimane a un accordo per fermare i contratti pirata

di **Claudia Marin**

ROMA

Il giorno dopo il varo del decreto Primo maggio, il «salario giusto» diventa l'asse del confronto tra governo, sindacati e imprese. Il provvedimento lega gli incentivi pubblici ai contratti collettivi firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e mette in campo bonus per giovani, donne, Zes e stabilizzazioni, insieme alla stretta sul caporalato digitale. La scelta politica è netta: niente salario minimo legale, ma un argine ai contratti pirata attraverso il trattamento economico complessivo dei contratti leader. La Cisl rivendica il risultato. Daniela Fumarola parla di giudizio positivo e di «ottimo risultato» per il riferimento al Tec dei contratti più rappresentativi: «Al di sotto di questo trattamento non è salario degno». Per la leader Cisl il decreto può essere «un primo tassello» del patto sociale evocato da Giorgia Meloni.

Anche la Uil promuove l'impianto: Pierpaolo Bombardieri si dice «molto soddisfatto» perché la norma identifica il «salario giusto, il salario dignitoso» con i contratti di Cgil, Cisl e Uil e, soprattutto, «condiziona gli sgravi» al loro utilizzo. Più fredda la

Cgil. Maurizio Landini riconosce che il riferimento alle sigle comparative è «un punto importante ma non ancora sufficiente». Il limite, secondo il segretario generale, è duplice: la norma resta collegata agli incentivi e non cancella di per sé i contratti pirata; guarda al trattamento economico, mentre per la Cgil deve comprendere anche quello normativo. Da qui l'affondo: «non un euro va ai lavoratori, vanno tutti alle imprese». Sul fronte datoriale prevale il consenso. Confindustria, con Emanuele Orsini, parla di ruolo centrale della contrattazione collettiva e condivide la norma sui rinnovi. Il passaggio più netto è sugli incentivi: concederli solo a chi garantisce il salario giusto «contrastando il dumping contrattuale» e «premiando le imprese corrette».

Sulla stessa linea Confcommercio, con Carlo Sangalli, che valuta positivamente le misure per giovani e donne e apprezza le disposizioni sul salario giusto perché riconoscono il ruolo delle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Confesercenti, con Nico Gronchi, parla di «passo importante», pur avvertendo che risorse e durata restano limitate.

Anche la Cna apprezza il richiamo alla contrattazione di qualità. Ance vede nel decreto un freno al dumping «sulla pelle delle imprese oneste e dei lavoratori»

e rivendica la qualità dei contratti dell'edilizia. Confapi, con Cristian Camisa, giudica il provvedimento nella direzione auspicata: ridurre il numero dei contratti affidandoli a chi ha reale rappresentanza è la via per chiudere la stagione della contrattazione pirata. Confartigianato apprezza gli incentivi, ma avverte che il salario giusto non basta senza regole certe sulla rappresentanza. Resta però il nodo decisivo: la rappresentanza. Il decreto fissa un principio, ma non stabilisce ancora come misurare in modo pieno e condiviso il peso effettivo delle organizzazioni sindacali e datoriali.

Per questo Landini rilancia il confronto già aperto tra sindacati e associazioni imprenditoriali, con l'obiettivo di arrivare «in poche settimane» a un accordo su contratti pirata, salari e misurazione della rappresentanza. Il tavolo tra Cgil, Cisl, Uil e imprese è la vera seconda gamba del decreto: se produrrà regole certe, il salario giusto potrà diventare una soglia effettiva; se resterà incompiuto, il rischio è lasciare al contenzioso e alla concorrenza tra Ccnl il compito di decidere quanto vale il lavoro.



Peso:41%



La ministra Marina Calderone



Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

CONFINDUSTRIA

**Orsini: «Il Dl
1° Maggio è
un argine contro
il dumping
contrattuale»**

— Servizio a pag. 9

LE PARTI SOCIALI

**Orsini: «Il Dl
argine contro
il dumping
contrattuale»**

Confindustria

«Il Decreto Legge Primo Maggio approvato ieri riafferma il ruolo centrale della contrattazione collettiva, individuando nei contratti firmati dalle associazioni più rappresentative il riferimento legale per definire il “salario giusto” previsto dall’ art. 36 della Costituzione», ha dichiarato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

«Condividiamo la norma sui rinnovi dei contratti, che ne garantisce la tempestività riconoscendo

allo stesso tempo il valore dell’autonomia negoziale collettiva.

È positivo e condivisibile anche il rafforzamento degli incentivi a favore dell’assunzione di tutte le persone più lontane dal mercato del lavoro, del contrasto al lavoro irregolare tramite piattaforme digitali e a favore della conciliazione vita-lavoro.

Concedere gli incentivi pubblici solo a chi garantisce il “salario giusto” contrasta il dumping contrattuale. Non trovo corretto riconoscere i benefici derivanti dalla fiscalità generale a chi non garantisce il trattamento economico e normativo dovuto ai propri dipen-

denti. In questo modo il Governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente di
Confindustria



Peso: 1-2%, 9-8%

Italia e Turchia, asse da rilanciare tra investimenti e filiere strategiche

Competitività

Orsini: «Al lavoro con Governo e partner turchi su idee e progetti operativi»

Nicoletta Picchio

La politica industriale bilaterale, il rafforzamento delle relazioni economiche e degli investimenti reciproci, la resilienza dell'asse industriale trans-mediterraneo, alla luce della crescente interdipendenza produttiva tra i due Paesi. Sono stati questi i temi del centro dell'incontro che si è tenuto a Roma, al Mimit, tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini e il presidente dell'associazione degli industriali e degli imprenditori Turchi (Tusiad), Ozan Diren.

Non c'è solo l'export, quindi, sul tavolo. «Vogliamo rafforzare le partnership tecnologiche e industriali tra Roma e Ankara, promuovendo nuovi investimenti e collaborazioni strategiche in ambiti chiave come le nuove tecnologie e le materie prime critiche», ha detto Urso. «Si tratta di una direttrice - ha aggiunto - già emersa nella Dichiarazione congiunta firmata con il ministro Kacir (Industria e Tecnologia) in occasione della recente missione in Turchia, per la prima riunione della task force ministeriale Italia-Turchia per la cooperazione industriale, che intendiamo ora rendere pienamente operativa, tanto più alla luce di quanto sta accadendo nel Golfo».

Anche il presidente di Confindustria, Orsini, ha sottolineato l'importanza delle relazioni tra i due Paesi: «Questo confronto conferma la solidità di un partenariato industriale che vogliamo rafforzare. In

Turchia operano oltre 1.500 imprese italiane, con circa 30 mila addetti e 13 miliardi di fatturato, a testimonianza di una relazione ormai strutturale». Inoltre, ha sottolineato ancora Orsini, «la complementarità delle nostre filiere, dalla meccanica ai mezzi di trasporto, dall'elettrico-elettronico alla gomma plastica e ai metalli, apre nuove e ampie potenzialità di investimenti bilaterali. In un contesto geopolitico complesso, che interessa Europa, Mediterraneo e Africa, la cooperazione industriale è decisiva per crescita, filiere sicure e autonomia strategica. Per questo Confindustria continuerà a lavorare insieme al governo e ai partner turchi per trasformare rapidamente le idee in progetti e soluzioni operative per le imprese».

Durante il confronto il ministro Urso ha ricordato la solida relazione tra i due Paesi in ambito commerciale e industriale e ha messo in evidenza la presenza capillare di imprese italiane in Turchia e gli investimenti turchi in Italia, tra cui l'acquisizione di Piaggio Aerospace da parte di Baykar e quella di Whirlpool da parte di Arcelik, che ha dato vita a Beko Europa. Tra i temi dibattuti anche l'Industrial Accelerator Act e l'introduzione di requisiti Made in Europe a tutela di alcuni settori strategici. Urso ha ribadito che la politica industriale europea non deve tradursi in barriere protezionistiche, ma rafforzare le capacità

produttive interne, mantenendo un dialogo aperto e reciproco con part-

ner affidabili come la Turchia. Ed ha sottolineato la posizione costruttiva dell'Italia e l'importanza del rilancio del partenariato tra Unione europea e Turchia.

In base agli ultimi dati Istat sul commercio extra Ue, a marzo c'è stata una crescita dell'export su base annua del 4,5%, in miglioramento rispetto al +2,8% di febbraio. L'Italia ha l'obiettivo con Ankara nei prossimi cinque anni di raggiungere i 40 miliardi di interscambio e 25 miliardi di euro di investimenti diretti reciproci entro il 2030.

Nel 2025 l'interscambio bilaterale ha raggiunto i 26 miliardi di euro (c'è stata una flessione rispetto ai 30 miliardi del 2024, da spiegare in larga parte con la fine del boom dell'oro e non riflette un indebolimento strutturale della relazione). Il saldo resta positivo per l'Italia per circa 1,3 miliardi. Siamo il secondo esportatore e il secondo importatore nella Ue (sempre dopo la Germania). In ambito extra Ue la Turchia è il quinto mercato di destinazione (4,8% dell'export italiano) e il quarto fornitore (il 4,4% del nostro import).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: «Vogliamo rafforzare le partnership tecnologiche e industriali tra Roma e Ankara»



Progetti. Incontro ieri al Mimit fra le delegazioni industriali italiane e turche (in basso) cui hanno presenziato (da sinistra in alto) il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso e il presidente dell'associazione degli industriali e degli imprenditori Turchi (Tusiad), Ozan Diren.



Peso: 27%



Peso:27%

Decreto lavoro, sindacati divisi Orsini: imprese corrette premiate

Cgil critica: i 960 milioni vanno alle aziende e non ai lavoratori. Giudizi positivi da Cisl e Uil

GIOVANNITURI

Sindacati divisi sul decreto Primo Maggio. Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, attacca: il quasi miliardo di euro stanziato è tutto orientato «per le imprese, non c'è un euro per i lavoratori». Cisl verso una cauta promozione, Uil «molto soddisfatta». Plausi anche da Confindustria. Mentre ai microfoni di Rai Radio 1 la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, difende «il salario giusto», che «dà valore alla contrattazione collettiva di qualità». Da intendersi come «un segnale alle parti sociali» in nome del confronto proprio con i sindacati. Il day after dell'approvazione del decreto è segnato da considerazioni e commenti. Per il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, gli incentivi pubblici «solo a chi garantisce il salario giusto contrastano il dumping contrattuale». Ecco, quindi, che «il governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza», sottolinea. Inoltre, il decreto riafferma la centralità «della contrattazione colletti-

va», sostiene Orsini, che cassa «la norma sui rinnovi dei contratti». E approva «il rafforzamento degli incentivi» per under 35, donne e territori svantaggiati, per contrastare «il lavoro irregolare tramite piattaforme digitali» e «a favore della conciliazione vita-lavoro».

D'altro avviso Landini. Dalla conferenza di presentazione del Concertone di oggi a Roma (dedicato a «Lavoro dignitoso: contrattazione, nuove tutele e nuovi diritti per l'Italia che cambia nell'era dell'intelligenza artificiale») arrivano le stoccate del numero uno della Cgil: «Dare incentivi alle imprese non sta determinando un incremento delle assunzioni». Il riferimento ai contratti firmati dalle organizzazioni più rappresentative è sì «importante, ma non ancora sufficiente»: «È limitato al fatto di collegare gli incentivi alle imprese, quindi di per sé non cancella i contratti pirata e la possibilità di scegliersi il contratto che gli pare». E così la strada da intraprendere, secondo Landini, è un'altra: «Spendere quei soldi per investimenti reali». Anche perché sullo sfondo restano nodi come la necessità di un «aumento dei salari», meno tasse per dipendenti e pen-

sionati, la precarietà e il fisco. «Senza un meccanismo automatico di rivalutazione di detrazioni e scaglioni - puntualizza Landini -, nel 2026 chi ha redditi sopra i 30 mila euro lordi rischia di pagare dai mille ai 1.500 euro di tasse in più».

La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, legge nel decreto «un primo tassello» per un patto con l'esecutivo. In attesa del «testo definitivo», riconosce la definizione di una «contrattazione buona», mentre sulla rappresentanza resta cauta. Promossi gli incentivi a giovani, donne e nelle Zes. E poi Fumarola sostiene che il trattamento economico complessivo (tec, ossia salario, tredicesima, permessi e welfare) è «un ottimo risultato», dato che sotto questa soglia «non è salario degno». «Per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica salario giusto, dignitoso» con i contratti collettivi nazionali più rappresentativi e remunerativi, evidenzia Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil. Che rivendica la battaglia contro i contratti pirata, quelli «firmati da associazioni datoriali e sindacali non rappresentative». Al governo, inoltre, dà conto di condizio-

nare «gli sgravi all'utilizzo» dei contratti Cgil, Cisl e Uil.

Insomma, visioni diverse per le tre sigle, oggi comunque in piazza insieme. I tre segretari sullo stesso palco? «Non vuol dire pensarla allo stesso modo», risponde Landini. È «un segno positivo - rimarca Bombardieri -. Poi è chiaro che rimangono sfumature, diversità di vedute». Ciò va «nella direzione di lavorare su salari e produttività», dice Fumarola.

In serata, Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera di FdI, risponde a Landini sul decreto Primo Maggio: «Dispiace che non abbia colto la ratio né il ruolo centrale che il provvedimento affida alla contrattazione collettiva». Una linea, quella del segretario generale della Cgil, sposata invece da Angelo Bonelli, deputato Avs. Il segretario di + Europa, Riccardo Magi, parla del provvedimento come un «concentrato di bonus tanto costosi quanto inutili». —

**La ministra Calderone
"Diamo valore
alla contrattazione
collettiva di qualità"**

“

Daniela Fumarola
Segretaria della Cisl

Ci sembra un ottimo risultato aver fissato il tec dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative

“

Pierpaolo Bombardieri
Leader della Uil

Siamo molto soddisfatti: per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto

“

Maurizio Landini
Segretario generale della Cgil

I soldi del decreto vanno spesi per fare investimenti, perché resta un tema di fondo sui salari da aumentare e sul fisco



Peso: 14-57%, 15-9%



Festa dei Lavoratori

Apresentare
il Concertone
i segretari
generali dei
tre sindacati
principali:
al centro
della foto
Pierpaolo
Bombardieri
(Uil), alla sua
sinistra
Daniela
Fumarola
(Cisl) e
Maurizio
Landini (Cgil)



Peso:14-57%,15-9%

Esperti a dialogo: analisi del contesto locale e nazionale senza allarmismi, puntando su monitoraggio e informazione corretta

Aria d'estate, più consapevolezza

Confindustria. Ozono, confronto a Siracusa: dati, esperienze e strategie per affrontare il fenomeno



Il convegno nazionale in Confindustria Siracusa dedicato al tema dell'ozono **Bianca a pag. 2**

Ozono, confronto a Siracusa: dati, esperienze e strategie per affrontare il fenomeno

Esperti a dialogo in Confindustria: analisi del contesto locale e nazionale senza allarmismi, puntando su monitoraggio e informazione corretta

di Giuseppe Bianca

Si è svolto ieri mattina, nella sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa, il convegno dedicato al tema dell'ozono, un fenomeno ambientale destinato a tornare al centro dell'attenzione con l'avvicinarsi della stagione estiva. L'incontro ha rappresentato un momento di confronto tra esperti, istituzioni e operatori del settore, con l'obiettivo di approfondire dati, criticità e possibili stra-

tegie di intervento, evitando letture superficiali o allarmistiche. Tra i convenuti il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona, numero- se personalità del mondo accademico e della società civile; del comandante Marletta in rappresentanza dall'Ammiraglio Davide Da Pozzo, Padre Claudio Magro della Pastorale dell'Ambiente e della Sicurezza, e il comandante Petronelli in rappresentanza dell'Ammiraglio Lorenzani Di Renzo del comando maritti-

mo di MariSicilia.

Ad aprire i lavori è stato il presidente di Confindustria Siracusa, Gian Piero Reale, che ha sottolineato come il tema sia diventato particolarmente rilevante anche alla luce dell'attenzione mediatica registrata negli ultimi mesi. «Abbiamo voluto organizzare questo convegno – ha spiegato – per capire come si colloca il nostro territorio rispetto al contesto nazionale. Spesso

si tende a percepire la realtà locale come centrale, ma è importante confrontarsi con dati e analisi più ampie».

Reale ha evidenziato come l'ozono sia strettamente legato alle alte temperature



Peso: 1-28%, 2-98%

e alle attività antropiche, in particolare traffico e industria, ribadendo però la necessità di affrontare la questione con equilibrio: «Non mettiamo la testa sotto la sabbia, ma non dobbiamo neanche creare allarme. I cittadini devono essere informati con precisione su rischi, soglie e azioni intraprese». Il presidente ha inoltre ricordato che esistono già protocolli operativi e misure previste a livello normativo, con interventi attivati al superamento di determinate soglie e puntualmente registrati dalle aziende. «Il confronto con la cittadinanza è fondamentale – ha aggiunto – ma bisogna partire sempre dai dati e da una lettura corretta del fenomeno, che non può essere attribuito esclusivamente alla zona industriale».

Sul piano tecnico, il

contributo del direttore di ARPAPiemonte, Giovanni D'Amore, ha offerto uno sguardo più ampio e strutturato sul fenomeno. L'esperto ha spiegato come la gestione dei picchi di ozono rappresenti una sfida complessa, trattandosi di un inquinante secondario e diffuso. «In Piemonte registriamo sforamenti in gran parte del territorio da oltre 15-20 anni – ha evidenziato – e, nonostante una lieve riduzione recente, i dati restano fortemente influenzati dalle condizioni climatiche».

Secondo D'Amore, la chiave per contenere il fenomeno risiede nel controllo dei cosiddetti precursori, come ossidi di azoto e composti organici volatili. «Bisogna intervenire su traffico e industria, ma con una pianificazione attenta – ha spiegato –. Le targhe alterne, ad esempio, non si sono rivelate particolarmente efficaci. Più utili risultano invece

le ZTL, l'incentivazione del trasporto pubblico e l'adozione di nuove motorizzazioni, come elettrico e biocarburanti».

L'esperto ha inoltre chiarito la doppia natura dell'ozono: «È benefico nella stratosfera perché protegge dai raggi ultravioletti, ma diventa dannoso nella troposfera, dove può provocare effetti irritanti e problemi respiratori».

A chiudere il quadro degli interventi è stato il presidente del CIPA Siracusa, Mario Lazzaro, che ha focalizzato l'attenzione sul contesto locale. «Nel nostro territorio – ha spiegato – non si registrano criticità paragonabili a quelle del Nord Italia. Tuttavia, non mancano episodi di superamento degli obiettivi a lungo termine, soprattutto in presenza di forte irraggiamento solare».

Lazzaro ha evidenziato come i livelli di

ozono siano rimasti nel tempo piuttosto costanti, con una diminuzione dei picchi più elevati, e ha sottolineato che le concentrazioni registrate restano lontane dalle soglie di allarme previste dalla normativa. «La qualità dell'aria nel siracusano può essere definita buona sulla base dei dati disponibili – ha affermato –. Il nostro lavoro si fonda proprio sul monitoraggio continuo e sulla collaborazione con ARPA Sicilia, attraverso una rete strutturata di centraline e sistemi di controllo».

Infine, il presidente del CIPA ha ribadito l'importanza di iniziative come quella odierna per migliorare la consapevolezza collettiva: «Approfondire un singolo tema alla volta ci consente di comunicare meglio e di fornire strumenti concreti sia ai cittadini che agli operatori dell'informazione. Oggi

abbiamo parlato di ozono, ma l'obiettivo è continuare su questa strada anche per altri parametri ambientali».

Il convegno si è concluso con un momento di confronto tra relatori e partecipanti, confermando la necessità di un approccio basato su dati scientifici, cooperazione tra territori e una comunicazione chiara, capace di informare senza alimentare inutili allarmismi.



Il convegno nazionale in Confindustria Siracusa dedicato al tema dell'ozono



Peso:1-28%,2-98%



Il Presidente Confindustria **Gian Piero Reale**, il direttore ARPA Piemonte, **Giovanni D'Amore** e il presidente del CIPA, **Mario Lazzaro**



Peso:1-28%,2-98%

I DATI SULL'ECONOMIA NELL'AREA METROPOLITANA

Balzo dell'export del 122% L'occupazione resta indietro

Palermo e provincia mostrano segnali positivi su più fronti economici. È quanto emerge dall'analisi Dataview, il barometro territoriale del centro studi Tagliacarne su dati Unioncamere-Istat. Nel periodo tra il 2024 e il 2025 l'area metropolitana registra 8 indicatori su 10 in crescita. Il dato più rilevante riguarda le esportazioni: la città passa da circa 404 milioni di euro nel 2024 a 899 milioni nel 2025, con un aumento del 122,4% pari a oltre 494 milioni. A trainare è la

cantieristica: le vendite all'estero di navi e imbarcazioni crescono da 9.346.773 euro a 455.948.878 euro. Numeri che, secondo il presidente della Camera di commercio Palermo Enna Alessandro Albanese, confermano «diversi dati superiori alla media italiana» e mostrano che «le nostre imprese proseguono con vitalità, dinamicità e resilienza». Sul fronte export «le esportazioni vanno a gonfie vele», segnale «di apertura a nuovi mercati e di crescente competitività» men-

tre «andrebbe fatta una riflessione sull'occupazione che registra una lieve flessione rispetto a una media italiana in crescita», osserva Albanese, parlando di «una disconnessione tra crescita economica e capacità di generare lavoro nel breve periodo».



Peso: 7%

ref-id-2286

471-001-001

In programma il 25 giugno

**La chimica cambia passo,
il piano di Eni Versalis
diventa opportunità: Urso
convoca tavolo a giugno**



La chimica cambia passo, il piano di Eni Versalis diventa opportunità: Urso convoca tavolo a giugno

Dai cantieri già avviati alla ricerca di nuovi partner, passando per bioraffinerie e gigafactory: la riconversione dei poli produttivi del Paese accelera e apre nuove prospettive di sviluppo. Sotto la regia del ministro Adolfo Urso, istituzioni, imprese e sindacati si ritrovano per fare il punto su un piano strategico che sta ridisegnando la chimica italiana in chiave più innovativa e sostenibile

Serrato l'interesse istituzionale sul futuro della chimica industriale italiana. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, senatore Adolfo Urso, ha convocato per giovedì 25 giugno 2026, alle ore 10.00, presso Palazzo Piacentini, una riunione del Tavolo Versalis. L'incontro, concordato con le Regioni Puglia e Sicilia, sarà dedicato alla verifica dello stato di attuazione del piano di riconversione dei siti produttivi di Brindisi, Priolo e Ragusa. Si tratta di un appuntamento atteso da istituzioni, imprese e rappresentanze dei lavoratori, in un contesto industriale che vede la necessità di coniugare sostenibilità ambientale,

competitività e salvaguardia occupazionale.

Il piano di riconversione dei tre poli chimici è infatti considerato strategico per accompagnare la transizione del settore verso modelli produttivi più innovativi e a minore impatto ambientale.

Al tavolo siederanno, oltre ai rappresentanti del Ministero, i vertici dell'azienda, le Regioni Puglia, Sicilia, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, nonché Confindustria e le organizzazioni sindacali nazionali e di categoria. Una partecipazione ampia che riflette la rilevanza del dossier non solo per i territori direttamente coinvolti, ma per l'intero sistema industriale

nazionale.

Il fronte operativo a Priolo, Ragusa e Brindisi

La nuova data per il tavolo di confronto arriva all'indomani di un aggiornamento significativo diramato da Palazzo Piacentini. Nel corso dell'ultimo incontro, Eni ha infatti ribadito che il piano di trasformazione e riconversione industriale sta procedendo in linea con il cronoprogramma stabilito dal protocollo sottoscritto al Mimit il 10 marzo 2025. L'intesa, siglata con i ministeri competenti, le organizzazioni sindacali e le Regioni coinvolte, prevede garanzie precise per preservare sia l'intensità

industriale che i livelli occupazionali, diretti e indiretti, durante la transizione dei poli produttivi.

Sul fronte operativo, emergono segnali di avanzamento differenziati nei vari siti. A **Brindisi**, Eni ha avviato la ricerca di un partner industriale per rilevare le attività di cracking attualmente ferme, affidando il mandato a un advisor internazionale. Parallelamente, prosegue il progetto di una gigafactory per batterie al litio dedicate allo stoccaggio energetico, sviluppato insie-



Peso: 1-4%, 3-6%

me a Seri Industrial attraverso la joint venture Eni Storage Systems, già costituita nel 2025.

In Sicilia, il sito di **Priolo è al centro di un investimento strategico**: l'iter autorizzativo per la riconversione in bioraffineria continua a avanzare, grazie alla collaborazione tra Eni e Q8 Italia. Dopo l'assegnazione del contratto principale per la costruzione,

sono già partite le operazioni di smantellamento dell'impianto di cracking, primo passo concreto verso la nuova configurazione produttiva.

A Ragusa, invece, il progetto punta su innovazione e competenze: sono in corso le attività per la creazione di un centro specializzato su sicurezza e manutenzione, oltre al

rafforzamento di un presidio industriale orientato alle filiere bio e sostenibili.

Il Tavolo del 25 giugno servirà dunque a tirare le fila di questo percorso articolato, verificando coerenza tra impegni e risultati, ma anche affrontando eventuali temi ancora aperti. In gioco non c'è soltanto la riconversione di tre poli industriali, ma la capacità dell'intero sistema produttivo

italiano di affrontare la transizione energetica senza intaccare occupazione e valore industriale.



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso:1-4%,3-60%

Boom dell'export e balzo in avanti delle startup Le stime "premiano" l'economia della provincia

Imprese in crescita secondo i dati della Camera di commercio. Tra il 2024 e il 2025 le esportazioni sono aumentate del 122% e le realtà innovative del 6,2%. Albanese: "Aziende più competitive"

PALERMO - Il capoluogo e la provincia continuano a registrare numeri positivi per imprese attive, numero delle start-up innovative e di enti no profit regolarmente registrati, numero di entrate previste di lavoratori delle imprese extra-agricole, consistenza dei depositi bancari e del risparmio postale, consistenza prestiti alle imprese, export e volume delle compravendite immobiliari. È quanto si evince dall'analisi realizzata da Dataview, il barometro dell'economia territoriale del centro studi della Camere di commercio Tagliacarne, su dati Unioncamere - Istat.

Nel periodo tra il 2024 e il 2025, per alcuni valori, l'area della Città metropolitana di Palermo ha 8 indicatori su 10 in segno positivo. Segnali molto confortanti emergono, in particolare, anche in confronto con la media italiana, sul fronte della consistenza delle start-up innovative, della variazione percentuale della consistenza delle istituzioni iscritte al Registro unico nazionale del Terzo settore - enti no profit, dell'export e del numero di transazioni normalizzate di abitazioni. Palermo e provincia restano indietro, invece, nella percentuale del numero di occupati e nel numero di entrate previste di lavoratori delle imprese extra-agricole.

"Nell'area metropolitana di Palermo, dall'analisi di Dataview, vengono fuori diversi dati superiori alla media italiana - ha spiegato il presidente della Camera di commercio Palermo Enna, Alessandro Albanese - quindi le nostre imprese proseguono con la loro vitalità, dinamicità e resilienza. Le esportazioni vanno a gonfie vele, significa la capacità di un'importante apertura di nuovi mercati o la forte espansione in quelli esistenti, c'è sicuramente una crescente competi-

tività delle imprese palermitane a livello internazionale".

"Andrebbe fatta una riflessione sulla occupazione - ha poi sottolineato Albanese - che registra una lieve flessione a fronte di una media italiana che cresce anche se lentamente, possiamo pensare a una disconnessione tra la crescita economica quindi Pil, export e investimenti e la capacità di generare nuova occupazione nel breve termine".

Dalla Camera di commercio hanno elencato nel dettaglio tutti i dati relativi agli indicatori congiunturali della Città metropolitana di Palermo con le percentuali e la media

a livello nazionale e il raffronto temporale. La variazione percentuale delle imprese attive fra marzo 2025 e marzo 2026 è del +0,2% (Italia -0,9%), valore peggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; mentre la variazione percentuale della consistenza delle start-up innovative registrate fra marzo 2025 e marzo 2026 è del +6,2% (Italia -3,5%), valore migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda la consistenza delle istituzioni iscritte al Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) fra marzo 2025 e marzo 2026 si registra il +10,3% (Italia +6,2%), valore migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; Peggiora anche la variazione percentuale del numero di

occupati fra il 2024 e il 2025, del -2,3% (Italia +0,8%); la variazione del numero di entrate previste di lavoratori delle imprese extra-agricole fra aprile-giugno 2025 e aprile-giugno 2026 è del +6,7% (Italia +0,8), anche qui un valore peggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'elenco dei dati prosegue con la variazione percentuale del numero di ore di cassa integrazione guadagni fra gennaio-marzo 2025 e gennaio-marzo 2026, del +49,4% (Italia -23,9%), valore peggiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; e ancora la variazione percentuale della consistenza dei depositi bancari e del risparmio postale fra dicembre del 2024 e dicembre del 2025, del +5,8% (Italia +3,2%), valore migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Quanto alla consistenza dei prestiti alle attività economiche fra dicembre 2024 e dicembre 2025, la variazione è del +7,0% (Italia -0,4%), valore migliore rispetto all'anno precedente.

Infine le esportazioni, la cui variazione percentuale fra il 2024 e il 2025 è del +122,4% (Italia +3,3%), valore migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; e il numero di transazioni normalizzate di abitazioni, con una variazione percentuale fra il 2024 e il 2025 del +9,6% (Italia +6,4%), valore migliore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Restano indietro le cifre sul fronte dell'occupazione: "Serve riflessione"



Peso:49%



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BOTTARO (UILTEC SICILIA)

«Tavolo Versalis un segnale di attenzione istituzionale»

Dopo aver incassato le rassicurazioni Eni sul rispetto del cronoprogramma del Piano di riconversione Versalis, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha convocato per giovedì 25 giugno a Palazzo Piacentini, un nuovo incontro del tavolo Versalis alla presenza della Regione, di Confindustria e delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali di categoria.

«Accogliamo con estremo favore la notizia - ha detto il segretario Uiltec Sicilia Andrea Bottaro - Si tratta di un segnale di attenzione istituzionale necessario per fare il punto della situazione e monitorare con precisione lo stato di avanzamento dei progetti in corso. Per quanto riguarda Priolo - ha informato - registriamo con soddisfazione che i lavori procedono in modo spedito, risultando persino in anticipo rispetto al cronoprogramma inizialmente stabilito. Tuttavia, la rapidità dell'esecuzione non deve far calare l'attenzione sul monitoraggio costante, fondamentale per garantire che la transizione del sito avvenga senza intoppi. È indispensabile - ha pro-

seguito - vigilare con estrema attenzione sulla situazione delle imprese dell'indotto: il passaggio alla nuova configurazione industriale deve essere gestito in modo da prevenire qualsiasi criticità occupazionale, garantendo stabilità a tutte le maestranze coinvolte nella filiera. L'incontro ministeriale rappresenterà, inoltre, la sede ufficiale ideale per affrontare il tema del nuovo assetto societario della bioraffineria. A seguito dell'annuncio della joint-venture tra Eni e Q8, sarà fondamentale approfondire i dettagli della nuova proprietà e le prospettive di sviluppo a valle di questo accordo strategico».

M. T.



Peso: 1%

Fontanarossa e quote Sac Giansiracusa: «Vendita? Non accetto pressioni»

LIBERO CONSORZIO. Il presidente replica a Pippo Gianni e a Vinciullo: non è la nostra amministrazione a dover prendere lezioni di trasparenza

«Il Libero Consorzio non ha assunto alcuna decisione sulla cessione delle proprie quote nell'ambito del processo di privatizzazione della Sac. Ogni scelta sarà compiuta in modo trasparente e nelle sedi legittime».

In questi termini si esprime il presidente dell'ente pubblico, Michelangelo Giansiracusa, dopo le sollecitazioni avanzate dal sindaco di Priolo, Pippo Gianni, e dal commissario provinciale di Grande Sicilia, Enzo Vinciullo. I due esponenti politici hanno sollecitato un intervento da parte dell'ex Provincia, proprietaria del 12,5% delle azioni della società che gestisce gli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso.

«Il processo complessivo di privatizzazione - dice Giansiracusa - già deciso prima del nostro insediamento, è in una fase preliminare e, nel corso di un'assemblea dei soci tenutasi circa dieci giorni fa, è stata fornita un'informativa. Rispetto a ciò, il Libero Consorzio ha già avviato ogni attività di acquisizione di ulteriore documentazione».

Il presidente del Libero consorzio spiega che «la fase decisionale deve

ancora aprirsi e, quando ciò avverrà, sarà affrontata nelle sedi competenti». Giansiracusa ha, quindi, sostenuto la tesi che va salvaguardata la quota delle azioni di proprietà dell'ente pubblico locale.

«Il Libero Consorzio si esprimerà rispetto alle proprie quote e nell'ambito delle proprie competenze. Non esiste alcun potere di intervento unilaterale sull'intero processo di privatizzazione, che coinvolge una pluralità di soci e livelli decisionali. Sostenere il contrario significa alimentare una narrazione distorta, artata e strumentale».

Il presidente contrattacca: «Non è la nostra Amministrazione a dover prendere lezioni di trasparenza. Non accettiamo richiami da chi, negli anni, ha avuto responsabilità politiche e di governo mentre i Liberi Consorzi venivano svuotati, commissariati e lasciati in una condizione di paralisi per oltre tredici anni. Oggi si invoca trasparenza e partecipazione su un processo che non è stato neppure ancora definito, ma si dimentica il silenzio assordante che ha accompagnato scelte ben più gravi che hanno

indebolito strutturalmente questi enti e tutto il nostro territorio».

Giansiracusa ritorna sull'argomento consiglio d'amministrazione della Sac, dove non figura alcun rappresentante della nostra provincia, dopo che il Libero consorzio aveva proposto Agata Brugliarello, ex assessore e avvocato. «Non è, né sarà, la nostra modalità quella di barattare un posto nel Consiglio di amministrazione - dice oggi Giansiracusa -; il tema della rappresentanza del territorio siracusano negli organismi decisionali è reale e lo abbiamo posto con determinazione più volte, nel recente passato, ma dentro una logica istituzionale e di equilibrio regionale, non come contropartita».

F. N.



Peso:32%

Ozono, Confindustria Siracusa apre il confronto: "serve partire dai dati, non dagli allarmismi"

L'obiettivo del seminario è stato duplice: da un lato fare chiarezza scientifica su un tema spesso trattato solo in chiave emergenziale, dall'altro confrontare esperienze territoriali differenti

Con l'avvicinarsi della stagione estiva e l'aumento delle temperature, il tema dell'ozono troposferico torna al centro dell'attenzione. Per approfondire un fenomeno complesso e spesso oggetto di semplificazioni, nella sala Gianformaggio di Confindustria Siracusa si è tenuto un incontro tematico dedicato a uno degli inquinanti più discussi dei mesi caldi.

L'obiettivo del seminario è stato duplice: da un lato fare chiarezza scientifica su un tema spesso trattato solo in chiave emergenziale, dall'altro confrontare esperienze territoriali differenti per individuare strumenti di monitoraggio, comunicazione e prevenzione.

Ad aprire i lavori il presidente di Confindustria Siracusa Gian Piero Reale, che ha insistito sulla necessità di affrontare il tema fuori dalle letture ideologiche o allarmistiche.

"Uno degli obiettivi di questo incontro – ha spiegato Reale – è proprio fare chiarezza su cosa sia davvero l'ozono e su come vada letto. Spesso tendiamo a pensare che ciò che accade qui sia un unicum, ma non è così. Contestualizzare il nostro territorio rispetto ad altre aree italiane è fondamentale, perché il problema esiste, ma ha dimensioni e caratteristiche molto diverse rispetto ad altre realtà".

Per Reale il punto di partenza non può che essere il dato scientifico. "Non si possono affrontare problemi complessi senza partire dai dati. Bisogna comprendere cosa significhi un primo livello di allerta, un secondo livello, quando si parla realmente di allarme e quando invece siamo dentro fenomeni monitorati e gestibili".

Un tema che, ha ricordato, riguarda sia il traffico che le attività produttive, soprattutto in presenza di alte temperature: "L'ozono – ancora il presidente di Confindustria Siracusa – è legato alle condizioni climatiche estive, ma anche alle attività antropiche. Proprio per questo abbiamo voluto affrontarlo adesso, all'inizio della stagione calda. Come facciamo per emissioni, bonifiche o odorigene, anche qui non mettiamo la testa sotto la sabbia: affrontiamo il tema, lo analizziamo e ci confrontiamo".

Reale ha ricordato inoltre come esistano già protocolli operativi attivati dalle imprese al superamento di determinate soglie. "Esistono decreti regionali che prevedono azioni specifiche per le aziende in caso di determinati livelli. Sono misure che vengono adottate e tracciate. Da qui si parte per capire se esistono ulteriori margini di miglioramento".

A entrare nel merito è stato Mario Lazzaro, presidente del Cipa, che ha spiegato anche il senso provocatorio del titolo del convegno: Ozono, un grattacapo all'italiana. "È un titolo che vuole attirare l'attenzione – ha detto – ma il senso è un altro: prendere un tema, zoomarlo, approfondirlo e confrontarlo con altri territori. Informare la popolazione è parte della nostra



Peso:1-100%,2-53%

missione e farlo su basi tecniche è essenziale”.

Per il presidente del Cipa il tema non è negare il fenomeno, ma leggerlo correttamente. “Noi siamo in una fase diversa rispetto ad altri contesti, oggettivamente non abbiamo i numeri di altre aree italiane. Ma proprio per questo serve comunicare bene. L’ozono è spesso molto presente nel racconto mediatico estivo, ma non sempre il racconto coincide con i dati”.

Lazzaro ha anche chiarito il quadro normativo e operativo. “L’ozono è un parametro normato. C’è un obiettivo a lungo termine fissato a 120 microgrammi per metro cubo su media di otto ore, e ci sono soglie di informazione e di allarme molto più elevate. Sul nostro territorio in alcune

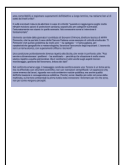
aree, come Melilli, si registrano superamenti dell’obiettivo a lungo termine, ma restiamo ben al di sotto dei livelli critici”.

E sulle eventuali misure da adottare in caso di criticità: “quando si raggiungono soglie molto elevate esistono azioni di protezione sanitaria, soprattutto per categorie vulnerabili. Fortunatamente non siamo in quello scenario. Ma conoscere come si interviene è fondamentale”.

Elemento centrale della giornata il contributo di Giovanni D’Amore, direttore tecnico di ARPA Piemonte, che ha portato il caso della Pianura Padana come esempio di criticità strutturale. “Il Piemonte vive questo problema da molti anni – ha spiegato – e l’area padana, per caratteristiche geografiche e meteorologiche, favorisce l’accumulo degli inquinanti. L’ozono da noi è un tema storico, con superamenti diffusi e ricorrenti”.

Una condizione profondamente diversa rispetto alla Sicilia, che rende il confronto utile. “Può servire a dimensionare i problemi – ha analizzato – perché qui la situazione è molto meno severa rispetto a quella piemontese. Ma il confronto è utile anche sugli aspetti tecnici: monitoraggio, gestione del fenomeno, lettura dei dati”.

Dal confronto emerso oggi, il messaggio condiviso sembra essere uno: l’ozono è un tema serio, ma va affrontato con strumenti scientifici, non con narrazioni semplificate. Un approccio che, come emerso dai lavori, riguarda non solo ambiente e salute pubblica, ma anche qualità dell’informazione e consapevolezza collettiva. Perché, come ribadito più volte nel corso della mattinata, sul terreno ambientale la prima tutela resta conoscere i fenomeni per ciò che sono, non per come vengono percepiti.



Peso:1-100%,2-53%

URSO CONVOCA TAVOLO ENI VERSALIS IL 25 GIUGNO

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con le Regioni Puglia e Sicilia, ha convocato per giovedì 25 giugno 2026, alle ore 10 a Palazzo Piacentini, un nuovo incontro del tavolo Versalis al fine di verificare lo stato di attuazione del piano di riconversione dei siti di Brindisi, Priolo e Ragusa. All'incontro parteci-

peranno l'azienda, le Regioni Puglia, Sicilia, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, Confindustria e le organizzazioni sindacali.



Peso: 2%

Concordato, rinvio al 31 ottobre

Riforma fiscale

Dai rimborsi allo stop
agli interessi: più vantaggi
per chi rinnova l'adesione

L'allarme della Cgil:
certificazioni uniche errate
Entrate: anomalie corrette

Il concordato preventivo 2026-2027 riscrive il calendario: la scadenza per l'adesione slitta di un mese al 31 ottobre. Lo ha annunciato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, intervenuto all'evento promosso da Confartigianato sull'indice di attuazione della riforma fiscale. In arrivo più vantaggi per chi rinnova l'adesione, dai rimborsi allo stop agli interessi. Sulle certificazioni uniche

allarme della Cgil: a rischio i modelli 730. Le Entrate: anomalie già rientrate, modelli aggiornati.

Del Bo, Mobili, Parente — a pag. 2

Partite Iva, concordato verso il rinvio al 31 ottobre

Il cantiere. Leo: più tempo per aderire nel 2026
In arrivo più premi per chi rinnova: dai rimborsi
allo stop agli interessi. Uscita soft per la guerra

A cura di

Jean Marie Del Bo
Marco Mobili
Giovanni Parente

Il concordato preventivo 2026-2027 riscrive il calendario e punta a nuovi vantaggi soprattutto a chi deve rinnovare l'opzione dopo il biennio 2024-2025. Ad affermare l'intenzione di un restyling per aumentare convenienza e appetibilità dell'accordo biennale con il Fisco è stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, intervenuto all'evento promosso da Confartigianato sull'indice di attuazione della riforma fiscale: evento aperto dai saluti del ministro dell'Economia, Gian-

carlo Giorgetti, del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, e dall'intervento iniziale del presidente di Confartigianato, Marco Granelli. La prima grande novità indicata da Leo è lo spostamento del termine di adesione per il biennio 2026-2027 dal 30 settembre al 31 ottobre: l'obiettivo è quello di allineare la scadenza con quella per la presentazione telematica delle dichiarazioni dei redditi, Irap e degli Isa (le pagelle fiscali). In questo scenario è destinata a slittare un'altra deadline: il rilascio del software per la proposta dell'accordo passa per quest'anno dal 15 aprile al 15 maggio.

Un tempo utile per "recepire" le

modifiche che in parte hanno già trovato un appiglio parlamentare nell'emendamento 7.23 al decreto fiscale presentato da Fratelli d'Italia (primo firmatario Orsomarso). Un correttivo che ricalca anche l'intenzione di pre-



Peso: 1-6%, 2-27%

vedere dei "premi fedeltà" per una platea potenziale di 460mila partite Iva che hanno già scelto l'accordo due anni fa e ora devono rinnovarlo. La strategia è quella di alzare le soglie degli esoneri dall'obbligo del visto di conformità per compensare crediti non oltre i 100mila euro per l'Iva e non oltre i 70mila euro per imposte dirette e Irap e quelle per apporre il visto o presentare la garanzia per i rimborsi Iva non oltre i 100mila euro. A questo si aggiungerebbero poi due ulteriori benefici: il taglio di due anni dei termini a disposizione del Fisco per effettuare gli accertamenti e lo stop agli interessi per i versamenti a rate che scaturiscono dalle dichiarazioni dei redditi. Per mitigare la richiesta, allo studio (e ora già all'esame del Senato) ci sono anche le nuove soglie che si aggiungerebbero a quelle esistenti, andando a coprire anche i voti da 6 a 8 (30%) e da 1 a 6 (35%). Con un ulteriore vantaggio che sarebbe riservato ai rinnovi: per i voti dall'8 in su le aliquote di incremento del reddito potrebbero essere dimezzate.

C'è poi un altro aspetto su cui il viceministro ha rimarcato che sono

aperti i lavori. In considerazione dello scenario economico in atto con il conflitto in Medio Oriente e la forte pressione sui costi dell'energia, si cercherà di prevedere la possibilità di uscita soft dal concordato per il 2027.

Ma non c'è solo il concordato come vessillo della nuova strategia del fisco avviato dalla riforma targata Leo. A fornire un quadro d'insieme degli al-

tri istituti è stato proprio il direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, che ha sottolineato come la modifica dello statuto del contribuente e in particolare modo del contraddittorio preventivo «sta dando degli ottimi risultati perché abbiamo veramente anticipato il momento del confronto». Anche sulle liti fiscali la visione di Carbone è chiara: «Ho incontrato i responsabili del contenzioso dell'agenzia delle Entrate e li ho pregati sempre più di approfondire alcune tematiche che sono sotto gli occhi di tutti». No, quindi alle controversie a tutti i costi: «La pubblica amministrazione ricorre davanti al giudice quando oggettivamente vi sono degli elementi insindacabili che giustificano questo ricorso». Sul

fronte della riscossione, invece, Carbone ha auspicato un'«operazione verità sul magazzino della riscossione» perché non si è mai intervenuti, ad esempio, sulle posizioni di chi non potrà mai più pagare perché defunti o perché si tratta di società chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carbone: ottimi risultati dal contraddittorio
No ricorsi a tutti i costi
Operazione verità su magazzino riscossione



Il confronto. Il tavolo sullo stato di attuazione della riforma fiscale



Peso:1-6%,2-27%

Adolfo Urso

“Non bastano solo gli aiuti di Stato Ora un piano fuori dai vincoli europei”

Il ministro delle Imprese: “Se la situazione prosegue, conseguenze su inflazione e Pil del Paese”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«La situazione è grave, lo dice la stessa Von der Leyen. Per questo serve mettere in campo un pacchetto emergenza fuori dai vincoli europei, non basta agire sugli aiuti di Stato», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, secondo il quale «la strada degli aiuti di Stato favorisce alcuni a danno di altri. Serve una “cassetta degli attrezzi” che soddisfi le esigenze di tutti: è alla prova il valore fondamentale della solidarietà europea. Oltre a questo la revisione del sistema degli Ets è comunque necessaria, oggi più che mai urgente».

Imprese e sindacati reclamano sostegni per arginare i costi dell'energia. Servono nuove risorse: bisogna puntare su uno scostamento del deficit o ci sono altri strumenti da mettere in campo?

«L'energia è sicuramente la prima forma di difesa: è a fondamento della sicurezza economica. Se il blocco della navigazione dovesse perdurare, occorre mettere in campo un “pacchetto di emergenza” che, come tale, deve essere considerato fuo-

ri dai vincoli europei. La stessa Von der Leyen ne evidenzia la gravità».

La Lega insiste per la sospensione (anche unilaterale) del Patto di Stabilità...

«La sospensione del Patto va concordata in sede europea. Quel che conta è raggiungere l'obiettivo: “Non importa se il gatto è bianco o nero, purché acchiappi i topi”. Aggiungo: in tempo utile».

Domani termina lo sconto sulle accise. Il prezzo del gasolio nelle ultime due settimane è sceso un poco ma resta sempre sopra i 2 euro. Avanti così ci sarà un impatto sull'inflazione...

«Avremo stamane i dati sull'inflazione di aprile, valuteremo. A marzo, nel primo mese di guerra, l'inflazione è cresciuta in Italia dello 0,5%, salendo all'1,6%, a fronte di una media europea del 2,8%. Quando giungemmo al governo, nell'ottobre 2022, l'inflazione era al 12,6%, falcidiava il potere d'acquisto delle nostre famiglie e dei nostri lavoratori. Siamo intervenuti subito con il decreto Trasparenza del gennaio 2023, poi con il “carrello tricolore” di fine anno. Risultato: nel 2024 l'inflazione si è ridotta ad appena l'1%, nel 2025 all'1,5%, sempre e comunque sotto la media Ue. Questo ha contribuito al forte recupero del potere d'acquisto delle famiglie nel 2025, che è salito dello 0,9%.

Dobbiamo continuare su questa strada. Ovviamente, tutto dipende dalla durata del conflitto: se perdurasse, le conseguenze sarebbero molto pesanti, non solo sull'inflazione ma anche sul sistema produttivo e quindi sul Pil».

Oggi il Cdm rinnoverà gli sconti?

«Come preannunciato dal presidente del Consiglio, la priorità è ridurre l'impatto inflattivo, che si realizza anche con l'aumento del gasolio, con misure mirate e di maggiore efficacia, come evidenziammo sin dall'inizio, ben sapendo che navighiamo nell'incertezza. Il paradigma di questa epoca è il conflitto, che determina instabilità. Si naviga a vista, in un mare in tempesta, dobbiamo tenere la rotta».

Oltre a non far passare le petroliere, il blocco di Hormuz impatta sulle forniture di materie prime critiche. Altro problema da affrontare.

«Se il blocco dovesse perdurare altre due settimane, alcune filiere produttive sarebbero minacciate per il rischio di carenze di materie prime come l'elio, fondamentale per la microelettronica, l'alluminio, lo zolfo, i fosfati e quindi i fertilizzanti per l'agricoltura. Per questo abbiamo chiesto alla Commissione di accelerare anche l'esecuzione dei proget-



Peso: 2-30%, 3-6%

ti che dovrebbero ridurre nel tempo la dipendenza dall'estero e assicurare l'autonomia strategica in caso di shock di approvvigionamento. Nelle prossime settimane sarò con il commissario Séjourné a visitare i luoghi dove potrebbe essere realizzato il primo sito strategico di stoccaggio di materie prime critiche per le esigenze delle imprese europee, proprio nel nostro Paese».

In situazioni di crisi geopolitica come quella attuale la sovranità nazionale in campo tecnologico diventa decisiva. Il settore dello Spazio può essere un modello da prendere a riferimento?

«Sicuramente sì, per quanto riguarda lo sviluppo economico, perché fonte di ispirazio-

ne per le nuove generazioni, ma anche per quanto riguarda la difesa e la sicurezza, come dimostrano purtroppo i conflitti in corso. E sullo Spazio l'Italia è tornata protagonista, come dimostra il recente accordo che ho sottoscritto con la Nasa sulla colonizzazione della Luna, in cui sarà proprio un'impresa italiana a costruire i "moduli abitativi" della prima città lunare, così come con l'intesa trilaterale consacrata con Bromo, che consente di creare un "campione europeo" nei satelliti». —



“

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese

L'energia è sicuramente la prima forma di difesa ed è a fondamento della sicurezza economica



Peso:2-30%,3-6%

PALERMO

Regione, fatto il rimpasto La sorpresa è Caruso alla Sanità

In Giunta pure Ingala e Albano. Resta Elvira Amata difesa a spada tratta da FdI

Il rimpasto è fatto. Tra malumori e disaccordi. Il presidente Schifani ha nominato i tre nuovi assessori: rientra Nuccia Albano (Dc), che torna alla Famiglia; entrano Elisa Ingala (Mpa), alla Funzione pubblica e Marcello Caruso (Fi), nuovo assessore alla Salute. Resta in sella Elvira Amata, difesa a spada tratta da FdI.

Pag. 12

PALERMO

I nuovi assessori di Schifani Torna la Dc, Caruso alla Sanità

Il segretario particolare del presidente promosso al posto della Faraoni. La cuffariana Albano di nuovo al Lavoro. L'Mpa sceglie la nissena Ingala e non nasconde la delusione

Giacinto Pipitone

Di buon mattino, ieri, Renato Schifani ha convocato a Palazzo d'Orleans l'assessora Daniela Faraoni chiedendole le dimissioni, ricevendo però un secco e indispettito no. Pochi minuti dopo è entrata nello studio del presidente Nuccia Albano. E da Roma Fratelli d'Italia ha confermato che non avrebbe cambiato Elvira Amata neppure dopo il rinvio a giudizio. Da qui è nata l'accelerazione che ha portato nel pomeriggio alla nomina dei nuovi assessori.

Torna in giunta la Dc e si riprende l'assessorato al Lavoro con la stessa Albano. L'Mpa passa da uno a due assessorati, anche se fino all'ultimo Raffaele

Lombardo ha pressato per avere proprio il Lavoro/Famiglia. E poi, in extremis, ha scelto di indicare al posto della gelese Valeria Caci, in pole position fino a ora di pranzo, la nissena Elisa Ingala, commercialista già assessore comunale a Caltanissetta e amministratore giudiziario di aziende sottoposte a sequestro preventivo. Va agli Enti Locali.

Ma la sorpresa è la staffetta alla Sanità fra la Faraoni e Marcello Caruso. All'ex coordinatore di Forza Italia e attuale segretario particolare di Schifani va la poltrona politicamente più pesante. Complici i veti incrociati che hanno paralizzato le trattative fra i berlusconiani: il favorito

è stato a lungo Nicola D'Agostino ma questo avrebbe rafforzato troppo la corrente Cardinale che conta già su Edy Tamajo alle Attività Produttive.

I veti incrociati hanno frenato anche i messinesi Alessandro De Leo e Bernadette Grasso. Nino Minardo, neo commissario forzista alla prima prova del fuo-



Peso: 1-3%, 12-42%

co, ha così pensato a un esterno. Era circolato il nome dell'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio. Ma alla fine ha prevalso Caruso, dietro la garanzia che non si candiderà alle Regionali e non costituirà quindi un competitor dei deputati.

Ma va detto che l'ambizione del gruppo parlamentare di piazzare in giunta un proprio rappresentante è rimasta delusa e il silenzio di Marco Falcone e Giorgio Mulè tradisce un clima in cui i rapporti con le correnti critiche restano tesi. Solo l'etneo Salvo Tomarchio, complimentandosi con la Faraoni per i risultati raggiunti, ha rivolto un augurio di buon lavoro a Caruso. E l'Aiop, l'associazione delle case di cura guidata da Barbara Cittadini, è «pronta a un confronto serio e costruttivo con Caruso».

L'Mpa ha dettato una nota in cui neppure commenta le proprie scelte mentre si dice «sorpreso» dalla nomina di Caruso, pur definita positiva e seguita da una valanga di complimenti che

in molti hanno letto con ironia.

Schifani ha chiuso così una trattativa lunghissima, aperta a dicembre quando l'inchiesta su Cuffaro lo ha costretto a estromettere la Dc. Ora la Dc torna nell'orbita di Forza Italia, almeno quella che fa capo a Albano, Serafina Marchetta e Andrea Messina. Esce ridimensionata invece l'area di Ignazio Abbate, Carlo Auteri e Carmelo Pace, ormai più vicina alla Lega.

La questione morale resta un nervo scoperto, perché come notano le opposizioni sia la Amata che il leghista Luca Sammartino sono rimasti in sella malgrado il rinvio a giudizio per corruzione. «Schifani ci ha regalato un'altra delle sue trovate sorprendenti - è il commento del segretario Pd Anthony Barbagallo -. Siamo alla sagra della poltrona. A palazzo d'Orleans si esce dalla porta e si rientra dalla finestra mentre si ignora i veri problemi della Sicilia». E per il capogruppo Pd, Michele Catanzaro, «per cinque mesi Schifani ha tenuto fuori

due assessori perché "colpevoli" di essere della Dc e oggi stende i tappeti rossi per far rientrare la Dc in giunta». I 5 Stelle, col capogruppo Antonio De Luca, si chiedono se «adesso che sono terminate le trattative che hanno paralizzato l'Ars in questi mesi la maggioranza troverà la compattezza mai avuta». E anche per Ismaele La Vardera stigmatizza il rientro della Dc «mentre Cuffaro è ancora ai domiciliari».

Inuovi assessori giureranno mercoledì. E il governo ripartirà con un patto di fine legislatura che verte sulla manovra correttiva di luglio e la Finanziaria da 2 miliardi a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra del presidente

Nella foto grande, Renato Schifani e Marcello Caruso. Accanto dall'alto, Nuccia Albano (Dc) e Elisa Ingala (Mpa-Grande Sicilia)

**Pd, 5 Stelle
e La Vardera:
«Una farsa,
è la sagra
della poltrona
Ignorate le vere
emergenze»**



Peso:1-3%,12-42%

Agrivoltaico Per l'agricoltore proprietario del fondo cambia il paradigma

Limitazioni sul fotovoltaico a terra in zona agricola. Introdotto l'obbligo di dichiarazione asseverata per le installazioni agrivoltaiche

**Giovanni Benedetto
Luca Sfrecola**

Con la legge 4/2026, di conversione del Dl 175/2025, l'agrivoltaico entra in una fase diversa: non è più sufficiente progettare un impianto fotovoltaico «compatibile» con il fondo agricolo, ma occorre dimostrare, prima e dopo l'autorizzazione, che il terreno continuerà davvero a produrre. La riforma, intervenendo sul Dlgs 190/2024 (Testo unico Fer), sposta il baricentro dalla sola configurazione tecnica dell'impianto alla sua effettiva funzione agricola.

Definizione e vincoli

Il primo snodo è definitorio. Il Dl 175/2025 ha introdotto nel Testo unico, all'articolo 4, comma 1, lettera f-bis, la nozione di «impianto agrivoltaico»: un impianto fotovoltaico che preserva la continuità delle attività colturali e pastorali sul sito di installazione. Questa continuità può essere assicurata anche mediante moduli collocati in posizione elevata da terra, la loro eventuale rotazione e l'impiego di strumenti di agricoltura digitale e di precisione. L'elemento agricolo non è più accessorio, ma requisito costitutivo della fattispecie.

A tal proposito, a differenza degli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra in zona agricola - la cui installazione è consentita esclusivamente nelle aree idonee indicate dall'articolo 11-bis, comma 2, del Testo

unico Fer (fatti salvi i progetti finalizzati alla costituzione di una comunità energetica rinnovabile in base all'articolo 31 del Dlgs 199/2021, nonché quelli connessi al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr (Pnc) - è comunque sempre consentita l'installazione di impianti agrivoltaici di cui all'articolo 4, comma 1, lettera f-bis del Testo unico Fer con moduli adeguatamente elevati da terra.

In questa stessa direzione, il Tar Veneto, con la sentenza 1775/2025, aveva già stabilito che gli enti locali non possono vietare la localizzazione di impianti in aree idonee ex lege (ex articolo 20, comma 8 del Dlgs 199/2021) invocando il solo regime differenziale delle «aree agricole di pregio» (stabilito dalla legge regionale 17/2022). La sentenza ha, inoltre, evidenziato la necessità di una motivazione «rafforzata» delle ragioni che eventualmente ostino alla previsione di tali impianti in aree idonee ex lege.

Dichiarazione asseverata

In questo contesto, la grande novità introdotta dalla legge 4/2026 nell'articolo 11-bis, comma 2, del Testo unico Fer, è l'obbligo per il proponente di dotarsi di una dichiarazione asseverata, redatta da un professionista abilitato, che attesti l'idoneità dell'impianto a conservare, rispetto alla situazione ante installazione, almeno l'80% della produzione lorda

vendibile (Plv), che può essere intesa come valore economico complessivo delle produzioni agricole destinabili al mercato.

La dichiarazione accompagna l'istanza in Autorizzazione unica (articolo 9 del Testo unico) e resta nella disponibilità dell'amministrazione ai fini dei controlli. In pratica, la Plv impone una base agronomica e contabile robusta già in fase di sviluppo.

Qui emerge il vero cambio di paradigma: oggi diventa necessario ripensare layout, altezze, viabilità interna, accessibilità ai mezzi, sistemi irrigui e scelta delle colture. Per gli agricoltori, il rapporto con il promotore non può più ridursi a un canone o a una mera concessione del suolo: la continuità produttiva va programmata, documentata e mantenuta.

Sanzioni

La riforma è intervenuta anche sull'articolo 11, comma 8, del Testo unico: in caso di violazione dell'articolo 11-bis, comma 2, è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da mille a 100mila euro, fermo restando il ripristino dello stato dei luoghi; questo presidio si applica anche



Peso:76%

agli impianti agrivoltaici che non preservino la continuità colturale e pastorale. Nei cinque anni successivi alla realizzazione, il Comune verifica la persistente idoneità del sito all'uso agropastorale. La compliance, dunque, diventa un obbligo gestionale continuativo.

Per gli operatori, la conseguenza pratica è evidente: servono contratti più evoluti, con clausole su piano colturale, obblighi di conduzione, riparto dei costi, accesso ai terreni, raccolta dei dati agronomici e responsabilità in caso di scostamento dalla soglia dell'80%. Anche la cosiddetta bancabilità cambia: un impianto incapace di dimostrare nel tempo la compatibilità con l'attività agricola presenta un rischio regolatorio più alto e minore appetibilità sul versante creditizio.

Incentivi per l'avanzato

In concreto, la categoria dell'«agrivoltaico avanzato» assume rilievo soprattutto rispetto agli incentivi: il Dm 436/2023 (Misura Pnrr M2C2 I1.1) definisce tale (ossia un «impianto agrivoltaico di natura sperimentale») un impianto che adotti congiuntamente soluzioni integrate innovative (moduli elevati, anche rotanti, e - se del caso - agricoltura digitale) e sistemi di monitoraggio della continuità agricola.

Se il rispetto dell'articolo 4, lettera f-bis del Testo unico consente di qualificare l'intervento come agrivoltaico e di collocarlo in area agricola con

moduli elevati, la qualifica «avanzata» è la chiave di accesso agli incentivi Pnrr: un contributo in conto capitale fino al 40% dei costi ammissibili e una tariffa incentivante sulla produzione netta immessa in rete, secondo regole operative Gse (da ultimo, le regole operative «Facility Agrivoltaico» adottate il 27 marzo 2026 in base all'articolo 27 del Dl 19/2026) e procedure competitive.

In sintesi, la norma sulle aree agricole restringe il fotovoltaico «a terra», mentre l'agrivoltaico (se realmente agricolo) resta praticabile; l'«avanzato» aggiunge, a tale praticabilità, un binario di sostegno economico dedicato e standard probatori più stringenti (monitoraggi e documentazione), utili anche a ridurre il rischio di contestazioni in fase autorizzativa e in esercizio.

Sul versante autorizzativo, la riforma si innesta nel più ampio riordino delle aree idonee del Testo unico Fer.

Criticità e sfide

Le semplificazioni per gli interventi interamente ricadenti in aree idonee possono ridurre tempi e incertezze, ma resta il nodo agricolo da affrontare, in termini di prova della continuità colturale e pastorale, che resta il presupposto distintivo dell'agrivoltaico rispetto al fotovoltaico a terra. Sul versante edilizio-urbanistico, peraltro, la sentenza del Tar Sicilia (Catanania) 649/2026 chiarisce che la Pas non si traduce in una

deroga ai parametri delle Norme tecniche di attuazione del Prg comunale: anche un impianto agrivoltaico deve rispettare i limiti urbanistico-edilizi locali (ad esempio le altezze massime), pena la legittimità del diniego.

In definitiva, la riforma rende più netta la linea di confine che interessa imprese e agricoltori: il fotovoltaico a terra in area agricola è, in linea generale, confinato alle eccezioni stabilite nel Testo unico, mentre l'agrivoltaico che sia idoneo a preservare la continuità colturale e pastorale - definito dal Testo unico e sorretto da asseverazioni, controlli e sanzioni - è lo strumento che consente di investire in area agricola senza espellere l'agricoltura dal progetto.

La sfida, ora, è rendere la continuità agricola misurabile e contrattualmente governata per rendere l'agrivoltaico (e, in particolare, l'agrivoltaico «avanzato») un asset autorizzabile, incentivabile e

finanziabile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sanzioni

La riforma chiarisce che, in caso di violazione dell'articolo 11-bis, comma 2, è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da

1000 a 100mila euro, fermo restando sempre il ripristino dei luoghi. La misura si applica alle zone che non tutelano la continuità colturale e pastorale

IN SINTESI

La legge 4/2026 introduce una serie di rilevanti novità. Sostanzialmente si restringe il perimetro del fotovoltaico «a terra» in zona agricola, che resta confinato alle eccezioni previste dal Testo unico, mentre l'agrivoltaico, se idoneo a tutelare la continuità colturale e pastorale diventa il mezzo ideale per investire efficacemente sulle aree agricole. La variante avanzata/sperimentale prevede anche incentivi economici.



Peso:76%

Le tecnologie Sullo sviluppo dell'eolico off-shore pesano tariffe, connessioni, permessi

L'interesse del mercato resta elevato
ma diversi fattori strutturali e regolatori
frenano la diffusione di questi impianti

Luca Sfrecola
Francesco Vanzaghi

L'eolico off-shore potrebbe rappresentare una delle leve più promettenti della transizione energetica italiana, soprattutto nella versione galleggiante (il cosiddetto floating), che consente installazioni in acque profonde e lontane dalla costa - purché all'interno della Zona economica esclusiva istituita con la legge n. 91/2021 - dove le condizioni di vento sono migliori e l'impatto ambientale più contenuto.

L'interesse del mercato e delle istituzioni è emerso già nel 2021, quando l'allora ministro della Transizione ecologica pubblicò un avviso per la presentazione di manifestazioni di interesse, finalizzato a coinvolgere gli operatori in tavoli tecnici dedicati allo sviluppo dell'off-shore. Da allora, la pipeline progettuale è cresciuta rapidamente. Sulla base dei dati forniti da Terna, al 28 febbraio 2026 risultano essere state richieste connessioni per un totale di 67,52 GW, di cui 41,51 GW oggetto di Stmg già accettate.

Ciononostante, l'effettivo sviluppo dell'eolico off-shore in Italia continua a registrare una distanza significativa tra ambizioni progettuali e realizzazioni concrete, a causa di una pluralità di fattori strutturali.

Le autorizzazioni

Il primo elemento critico è rappresentato dalla durata dei procedimenti autorizzativi, in larga parte determinata dalla sovrapposizione delle competenze tra amministrazioni.

In tale contesto, il Dlgs 190/2024 ha l'obiettivo di superare la frammentazione procedimentale e uniformare, sull'intero territorio nazionale, regole, tempi e responsabilità delle amministrazioni coinvolte. In quest'ottica, la riforma introduce l'autorizzazione unica statale, rilasciata dal Mase, quale titolo autorizzativo unico per la costruzione e l'esercizio degli impianti off-shore. Il provvedimento concentra in un unico procedimento tutte le valutazioni tecniche e ambientali necessarie, ricorrendo a una conferenza dei servizi unica, che riunisce le diverse amministrazioni competenti.

Nel 2025, il Mase ha inoltre emanato un vademecum contenente la modulistica uniforme da utilizzare per la presentazione delle istanze, al fine di ridurre la discrezionalità interpretativa delle singole amministrazioni e limitare le successive richieste di integrazione documentale.

Nonostante l'impianto innovativo, permangono alcune criticità, in particolare ri-

spetto ai tempi di rilascio della Via, che nella prassi continuano a superare abbondantemente le previsioni normative. La durata media effettiva della Via risulta di circa 340 giorni, quasi il doppio dei 175 giorni previsti a livello normativo.

La riforma ha inoltre generato un dibattito sul ruolo delle Regioni costiere. La Sicilia ha impugnato il decreto innanzi alla Corte costituzionale, lamentando la violazione degli articoli 3, 117, 118 e 120 della Costituzione, a causa dell'esclusione degli enti territoriali dalla fase istruttoria. Sebbene il ricorso sia stato dichiarato inammissibile dalla Corte costituzionale con la sentenza 13 del 3 febbraio 2026, la legge di conversione del Dl 19/2025 ha reintrodotta il parere preventivo delle Regioni costiere nel corso dell'iter autorizzativo.

Gli hub cantieristici

Il legislatore è intervenuto anche sul versante infrastrutturale. Il decreto Porti, adottato con decreto interministeriale del 4 luglio 2025 n. 167, individua i porti di Augusta e Taranto quali aree demaniali marittime idonee alla realizzazione di hub



Peso: 79%

cantieristici destinati alla produzione, assemblaggio e varo delle piattaforme per impianti eolici galleggianti.

Il decreto prevede investimenti pari a 78,3 milioni, finanziati tramite la riassegnazione dei proventi derivanti dalle aste delle quote di emissione di CO2. Le risorse sono finalizzate ad ammodernamenti, dragaggi, adeguamenti delle banchine e realizzazione di piazzali industriali.

L'obiettivo è dunque arrivare preparati all'avvio dei primi cantieri, dotando il Paese di piattaforme logistiche e produttive all'altezza del potenziale industriale del settore. Ad oggi, nonostante la definizione del quadro programmatico, non risultano tuttavia informazioni ufficiali circa l'avvio degli interventi materiali nei porti di Augusta e Taranto.

Il decreto Fer2

Resta, inoltre, ancora da risolvere il tema legato alle tariffe incentivanti. Il Dm Mase di concerto con Masaf 19 giugno 2024 (cosiddetto Fer2) prevede una tariffa omnicomprensiva, stabilita come base d'asta, pari a euro 185/MWh, valida per 25 anni e soggetta a riduzione annuale del 3%, senza distinguere tra impianti a fondazione fissa e impianti galleggianti.

Una scelta che gli operatori considerano problematica, poiché i costi del floating risultano significativamente più elevati rispetto alle soluzioni fixed bottom. Le principali associazioni di

settore hanno segnalato l'esigenza di introdurre tariffe differenziate o comunque più adeguate alla maturità tecnologica e ai costi effettivi dell'eolico galleggiante, per garantire aste realmente bancabili e favorire l'avvio dei cantieri.

Molto dipenderà dunque dalle tariffe incentivanti e dagli esiti, nonché dalle tempistiche, delle aste Fer2, che rappresenteranno uno snodo essenziale per valutare la sostenibilità finanziaria delle iniziative in fase di sviluppo.

Le connessioni

Un'ulteriore criticità riguarda, infine, il tema delle connessioni alla rete elettrica, che in Italia rimane interamente a carico del proponente. Si tratta di un unicum rispetto ai principali Paesi europei dotati di una filiera off-shore consolidata, nei quali la realizzazione delle infrastrutture di connessione - incluse le opere in mare - è affidata ai gestori dei sistemi di trasmissione attraverso modelli centralizzati. Considerato l'impatto dei costi di connessione dal parco alla terraferma, si tratta di una scelta che può incidere in modo non trascurabile sulla bancabilità dei progetti.

Le connessioni relative ai progetti off-shore non risultano peraltro impattate dalle modifiche al Dlgs 190/2024 introdotte dall'articolo 7 del Dl 21/2026, come approvato in sede di conversione in legge (il cosiddetto decreto Bollette).

Non si applica pertanto il modello di gestione programmata e selettiva dell'accesso alla rete introdotto per gli impianti a terra, fondato sulla pubblicazione della capacità massima addizionale, sull'allocazione delle soluzioni di connessione mediante le cosiddette "Open seasons" e sull'assegnazione definitiva della capacità di rete subordinata al rilascio del titolo abilitativo o autorizzativo.

Per le iniziative off-shore continua a trovare applicazione il regime ordinario di accesso alla rete, nel quale le soluzioni di connessione sono rilasciate sulla base della disponibilità di rete e secondo l'ordine cronologico di presentazione delle richieste, restando altresì estranea agli impianti off-shore la disciplina delle soluzioni di connessione e degli interventi di sviluppo e potenziamento della rete di trasmissione nazionale di cui al nuovo articolo 10-bis del Dlgs 190/2024. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impatto ambientale

I tempi della Via continuano a superare abbondantemente i termini indicati dalla legge: circa 340 giorni contro i 175 previsti

67,52 GW

I progetti

La pipeline progettuale cresce rapidamente. Al 28 febbraio 2026 sono state richieste connessioni per 67,52 GW



Peso:79%

Accise, mini-proroga con taglio maggiore per il diesel

Oggi il decreto in Cdm,
aiuti all'autotrasporto
Attesa per il Piano casa

Una mini-proroga del taglio delle accise, che però questa volta vedrà uno sconto maggiore per il diesel rispetto alla benzina. È così che il governo si prepara ad intervenire sul fronte degli aiuti contro il caro-carburanti con il nuovo decreto accise atteso oggi in Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno della riunione è previsto anche l'atteso Piano casa, che dopo una serie di rinvii sarebbe ora arrivato al traguardo.

A tracciare la rotta del nuovo decreto sui carburanti è stata la stessa presidente del Consiglio, che ha parlato di «un'ulteriore proroga» del taglio delle accise in scadenza l'1 maggio: questa

volta però l'intervento sarà «più breve» dei precedenti e interverrà «non più in maniera orizzontale», cioè il taglio per le accise di gasolio e benzina (con il decreto del 18 marzo e poi con la successiva proroga è stato di 24,4 centesimi al litro) sarà differenziato. Lo sconto dovrebbe dunque essere più sostanzioso per il gasolio, che ha avuto un aumento più significativo della benzina.

La durata della proroga dipende, oltre che dalle scelte politiche (la premier ha richiamato la necessità di vedere come evolve la situazione), anche dalle risorse a disposizione. Il primo provvedimento di metà marzo, che prevedeva un taglio delle ac-

cise di 20 giorni, è costato 417,4 milioni (più altri 110 tra credito d'imposta per l'autotrasporto e per la pesca), coperti con tagli ai ministeri. Per la successiva proroga di 25 giorni sono stati messi sul piatto 500 milioni, di cui 200 autocoperti con l'incremento del gettito Iva e altri 300 recuperati dalle risorse Ets non ancora utilizzate. Il decreto dovrebbe contenere anche un'estensione del credito d'imposta per il settore dell'autotrasporto, che ha già annunciato uno stop dei tir per fine maggio.

Caro-carburanti

Taglio delle accise rafforzato per il diesel



Peso:12%

Consumatori e imprese, nel mese di aprile indice di fiducia in calo

Preoccupano le tensioni in Medio Oriente
e la crescita dei prezzi, soprattutto dell'energia

Calo significativo della fiducia di consumatori e imprese ad aprile in linea con la preoccupazione per le tensioni in Medio Oriente e per la crescita dei prezzi, a partire da quelli dell'energia. Nel mese il clima di fiducia dei consumatori – stima l'Istat – è in calo dal 92,6 di marzo a 90,8, il dato più basso da gennaio del 2023. L'indicatore del clima di fiducia delle imprese è stimato in diminuzione da da 97,3 a 95,2, al livello più basso dopo ottobre 2025. La base è il 2021 uguale a 100.

L'Istat sottolinea che tra i consumatori, si evidenzia un diffuso peggioramento delle

opinioni, soprattutto di quelle sulla situazione economica del Paese. Il clima economico crolla a 82,7 dall'88,1 di marzo e dal 99,1 di febbraio. Guardando alle imprese la flessione risulta più marcata nei servizi di mercato con un calo da 102,6 a 99,1, e nelle e costruzioni con una flessione da 103,6 a 100,9. Nella manifattura l'indicatore di fiducia diminuisce da 88,7 a 87,9, mentre migliora nel commercio al dettaglio con l'indice che sale lievemente, da 100,5 a 100,8. Nei servizi di mercato si evidenzia un diffuso peggioramento di tutte le componenti con il deterioramento dell'indice del comparto che è in-

fluenzato, principalmente, secondo l'Istat, dalla caduta nel settore del turismo. Nel commercio al dettaglio, l'aumento della fiducia è dovuto essenzialmente al miglioramento dei giudizi sulle vendite in presenza di una diminuzione delle relative attese e di una stabilità delle scorte di magazzino.

Per i consumatori l'indice del clima personale scende lievemente (da 94,2 a 93,8). Soffre soprattutto il clima futuro con una flessione da 85,3 a 82,5, al livello più basso degli ultimi tre anni.



Peso:12%

Ponte, votata la fiducia sul nuovo decreto

Il Di Commissari all'esame del Senato

In serata è stato approvato con 95 sì, 54 no e 1 astenuto
La maggioranza blinda il testo, opposizioni all'attacco

Lucio D'Amico

Il Governo ricorre alla "fiducia" anche sul Di commissari e concessioni, approvato con 95 voti favorevoli, 54 contrari e un'astensione. Ieri sera, dopo un lungo dibattito nell'aula di Palazzo Madama, il Senato è stato chiamato a pronunciarsi sulla richiesta dell'esecutivo Meloni, che ha voluto "blindare" il testo di un decreto fortemente contestato dalle opposizioni. Fucile puntato soprattutto sull'articolo 1, quello che è interamente dedicato alle vicende del Ponte e che, nelle intenzioni del ministro dei Trasporti e della "Stretto di Messina", mira a riavviare le procedure finite in "stand by" dopo il diniego opposto dalla Corte dei conti alla registrazione della delibera Cipess dell'agosto 2025.

È stata la senatrice calabrese della Lega, Tilde Minasi, a illustrare i contenuti del decreto, così come modificato nel corso delle numerose sedute della Commissione Ambiente svoltesi da metà marzo in poi. Riguardo al collegamento stabile, è stata sottolineata l'importanza delle norme che mettono un punto fermo sull'iter, con l'obiettivo di recepire i rilievi mossi dai giudici contabili. di delineare una "road

map" che arrivi alla fase realizzativa con l'avvio dei primi cantieri propedeutici, ovviamente dopo il nuovo esame da parte della Corte dei conti. Ed è stato il leghista Manfredi Potenti a sottolineare che «il Ponte non è un'opera visionaria ma concreta, è un'infrastruttura che si accompagna a tante altre, è chiesto dall'Europa per completare il Corridoio che unisce la Sicilia al Nord Europa e sarà il fiore all'occhiello dell'Italia nel mondo».

Durissimi gli affondi del M5S, di Avs e dei rappresentanti del Pd, tra i quali il senatore siciliano Antonio Nicita e il calabrese Nicola Irto. Critica nei confronti del Governo, e in particolare del ministro Salvini, anche la senatrice messinese di Italia Viva, Dafne Musolino. Più volte richiamati i rilievi della Corte dei conti e quelli dell'Anac, l'Autorità anticorruzione che ritiene indispensabile l'indizione di una nuova gara d'appalto internazionale.

Ieri, intanto, si è tenuta l'assemblea dei soci della "Stretto di Messina", nel corso della quale è stato approvato il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2025, chiuso con un utile di 8,5 milioni di euro. Nella stessa seduta l'Assemblea - che vede come socio di maggioranza il ministero dell'Economia - ha confermato nel suo incarico l'amministratore delegato Pietro Ciucci e ha nominato presidente il napoletano Maurizio Basile, al posto dell'imprenditore torinese Giuseppe Recchi, il quale aveva dichiarato

la propria indisponibilità a proseguire il mandato ricevuto nel 2023. Un'altra novità, nel Cda, è l'ingresso di Marco Stasi quale rappresentante della Regione Calabria, in sostituzione di Giacomo Saccomanno. Confermati nel Consiglio di amministrazione

ne Eleonora Maria Mariani e la rappresentante della Regione siciliana Ida Nicotra. A presiedere il Collegio sindacale Gianpaolo Davide Rossetti, componenti Barbara Branca e Vittorio Zupo

L'Assemblea ha conferito all'amministratore delegato, Pietro Ciucci, tutte le deleghe per la gestione ordinaria e straordinaria della società. Il neopresidente, il napoletano Maurizio Basile, 78 anni, ha alle spalle una lunga carriera nella gestione di società pubbliche e private. È stato presidente di "Cdp Equity Investimenti", direttore generale delle Fs, amministratore delegato e direttore generale di Aeroporti di Roma e di Atac, ed è stato colui che ha contribuito alla privatizzazione dell'Ente Tabacchi italiani. Attualmente ricopre il ruolo di "senior advisor" alla Cassa depositi e prestiti e componente del Collegio sindacale di



Peso:33%

società appartenenti al Gruppo
Fit-Federazione italiana tabac-
cai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assemblea
della "Stretto":
sì al bilancio
con un utile
di 8,5 milioni
Nominato
presidente
il napoletano
Maurizio Basile,
che subentra
a Giuseppe Recchi**



Il Ponte Nel decreto
inserite
le nuove norme



Peso:33%

Tra le restrizioni crescenti e i blocchi alle esportazioni è sempre più difficile reperire materie prime critiche

L'analisi dell'Ocse: "Migliorare la trasparenza su queste misure è fondamentale per promuovere mercati aperti"

ROMA – “Negli ultimi quindici anni le restrizioni all'esportazione delle materie prime critiche sono aumentate costantemente, raggiungendo un livello record. Questa tendenza accresce i rischi per le catene di approvvigionamento globali”. A rivelarlo è l'Ocse nell'aggiornamento annuale dell'Inventario delle restrizioni all'esportazione di materie prime critiche.

In un contesto di “crescenti tensioni di mercato e politiche” le restrizioni all'esportazione di materie prime critiche sono quintuplicate dal 2009. Secondo lo studio, “la crescita si è attenuata nel 2024, attestandosi a un tasso annuo dello 0,6%, ma le restrizioni rimangono a livelli storicamente elevati dopo il forte aumento registrato nel biennio 2022-2023”. Al centro della questione vi sono “diversi minerali chiave, essenziali per le tecnologie digitali e per le energie rinnovabili”, colpiti da “forti restrizioni” all'esportazione. Il tutto all'interno di un quadro in cui il numero delle limitazioni “continua ad aumentare”.

Tra gli strumenti di restrizione più diffusi si segnalano le tasse sulle esportazioni e i requisiti di licenza, ma le forme di restrizione più severe, come i divieti di esportazione, sono diventate più comuni. Secondo l'Ocse nel 2024, “quasi un quarto delle nuove restrizioni introdotte ha assunto la forma di divieti di esportazione, mentre i requisiti di licenza, che nelle loro forme più restrittive possono avere effetti simili ai divieti, hanno rappresentato il 38% delle nuove misure”.

“I Paesi di tutto il mondo – ha spiegato il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann – dipendono da un accesso affidabile alle materie prime critiche per la crescita economica, l'innovazione e la sicurezza

energetica. Le restrizioni alle esportazioni possono aumentare la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento, soprattutto in quelle altamente concentrate, limitando i volumi esportati e facendo lievitare i prezzi. Migliorare la trasparenza su queste misure è fondamentale per promuovere mercati più aperti e diversificati per i minerali critici, incentivando gli investimenti necessari per incrementare la produzione e favorendo partenariati reciprocamente vantaggiosi con i Paesi produttori”.

L'analisi delle misure implementate fino alla fine del 2024 mostra che “le restrizioni all'esportazione di materie prime critiche sono aumentate costantemente negli ultimi 15 anni, raggiungendo un massimo storico”. Sebbene il tasso di crescita delle nuove restrizioni all'esportazione sia rallentato dal 3,4% nel 2023 allo 0,6% nel 2024, un numero maggiore di Paesi, in particolare in Africa e Asia, ha introdotto nuove restrizioni. E così “alcuni minerali essenziali per i sistemi energetici, come cobalto, manganese, grafite ed elementi delle terre rare, sono stati particolarmente soggetti a restrizioni all'esportazione”. Circa il 70% delle esportazioni globali di cobalto e manganese è stato soggetto ad almeno una restrizione tra il 2022 e il 2024. Il 16% degli scambi di materie prime critiche monitorati dall'Ocse ha subito almeno una restrizione all'esportazione nello stesso periodo.

Dall'indagine emerge inoltre che “mentre la domanda di materie prime critiche è in rapida crescita, l'offerta si adegua lentamente ed è altamente concentrata”. Sebbene i principali produt-

tori differiscano a seconda del materiale, i primi tre Paesi per cobalto, litio e nichel rappresentano oltre due terzi della produzione globale, percentuale che sale a quasi il 90% per gli elementi delle terre rare. Si osserva una concentrazione anche nelle misure politiche adottate, con India (19%), Cina (17%), Argentina (6%), Vietnam (5%) e Burundi (4%) che rappresentano oltre la metà di tutte le nuove misure implementate tra il 2009 e il 2024.

L'Ocse ha spiegato inoltre che nel 2024 i materiali di scarto e di recupero sono rimasti la categoria di materie prime critiche “più soggetta a restrizioni, a testimonianza sia delle preoccupazioni ambientali sia del crescente interesse per l'economia circolare

come fonte di metalli e minerali”. Inoltre, le restrizioni all'esportazione di materie prime a monte della filiera, come minerali e metalli preziosi, “sono aumentate vertiginosamente tra il 2009 e il 2024, decuplicando in questo periodo”.

“Misure altamente restrittive – hanno concluso dall'Ocse – come i divieti di esportazione e le quote, sono diventate sempre più diffuse, rappresentando oltre un terzo delle nuove misure nel 2024”.

I requisiti di licenza sono il 38% delle nuove misure. Maggiore domanda ma l'offerta si adegua troppo lentamente



Peso:46%



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

STRASBURGO: «LE MISURE SIANO MIRATE»

L'Ue conta i danni per l'energia persi 500 milioni al giorno

VALENTINA BRINI

STRASBURGO. Il contatore scorre da otto settimane e non concede tregua. Segna una cifra tonda: mezzo miliardo di euro al giorno. Il costo della fiammata energetica innescata dal conflitto in Medio Oriente e dalla chiusura dello Stretto di Hormuz, nel monito di Ursula von der Leyen, rischia di lasciare cicatrici profonde sull'economia continentale «per mesi, se non anni». A Strasburgo, poco prima di varare la nuova cornice sugli aiuti di Stato, la presidente ha illustrato agli eurodeputati le cifre di una «dura realtà». In appena due mesi, la spesa dell'Ue per l'import di combustibili fossili è cresciuta di oltre 27 miliardi, rendendo ancora più urgente «accelerare sulle rinnovabili» e «tagliare la dipendenza». I fondi disponibili - circa 95 miliardi ancora sul tavolo dei 300 stanziati per l'energia - «vanno usati», ha insistito la tedesca, rilanciando la linea già indicata ai leader a Cipro. Non senza una nota di ironia che tradisce il cortocircuito: «So di parlare alla platea sbagliata», ha detto con un sorriso, consapevole che a decidere sono i Paesi. Dove, però, il riflesso è quello dell'emergenza e le pressioni sull'Ue si moltiplicano: dallo scorporo delle

spese energetiche dal Patto di stabilità invocato da Giorgia Meloni e Pedro Sanchez, a una tassa comune sugli extraprofitti delle grandi compagnie, con Parigi che ha già invitato Total Energies a redistribuirli «in un modo o nell'altro».

Davanti a una crisi che ha spinto il petrolio oltre il +50% e il gas fino all'85%, con ricadute a cascata su fertilizzanti (+61%) e diesel (+21%), Bruxelles è tornata a impugnare la leva - ormai strutturale - degli aiuti di Stato. Il nuovo quadro temporaneo, atteso da settimane, estende il margine d'azione dei governi, consentendo - fino al 31 dicembre 2026 - di coprire fino al 70% dei costi extra legati a caro energia, carburanti e input agricoli. Una soglia elevata che restituisce la gravità del momento e indirizza il sostegno verso i comparti più esposti - agricoltura, pesca, trasporti e industrie energivore - dove, ha osservato la responsabile dell'antitrust Ue, Teresa Ribera, «questi aiuti possono fare la differenza tra sopravvivere o chiudere».

Ma sotto la superficie della risposta comune riaffiora il rischio di asimmetrie, con i Paesi dotati di maggiore spazio di bilancio - Germania in testa, alle prese con il ritorno dell'inflazione al 2,9% ad

aprile - meglio equipaggiati per sostenere le proprie aziende. Per questo Bruxelles non può far altro che insistere sulla disciplina: qualsiasi tipo di intervento dev'essere «mirato», ha ammonito von der Leyen, invitando i Ventisette a «non ripetere l'errore» della scorsa crisi, quando oltre 350 miliardi si dispersero in misure generalizzate, appesantendo i conti pubblici senza proteggere davvero i più vulnerabili. L'equilibrio su cui si muove l'Europa prevede di sostenere l'economia senza riaccendere la domanda di gas e petrolio. «Non vogliamo aumentare il consumo di gas», ha evidenziato Ribera, tracciando il perimetro entro cui si muovono - e si scontrano - le pressioni nazionali. L'Italia, con il dl «Bollette», ha avanzato l'ipotesi di interventi compensativi sul prezzo dell'elettricità prodotta da gas, ancora al vaglio dell'Ue. Ma la linea di Palazzo Berlaymont resta ferma: ogni misura dovrà restare dentro un quadro comune, coerente con gli strumenti esistenti, come le compensazioni indirette legate all'Ets.



Peso:22%

IL DECRETO COMMISSARI

Niente proroga concessioni ai balneari passa il Ponte

Nel decreto "Commissari" salta, per mancanza di coperture, la proroga delle concessioni balneari nelle zone colpite da maltempo come la Sicilia. Via libera, invece, al Ponte. La Stretto di Messina nomina Basile presidente e conferma Nicotra.

GUCCIONE, ONDER PAGINA 11

Salta il blitz della Lega per i balneari il Senato approva il decreto "Ponte"

MANCANO LE COPERTURE. Nulla di fatto anche per il caro-materiali sollecitato dall'Ance

MILA ONDER

ROMA. La Lega ci ha provato di nuovo, ma ancora una volta senza successo. Al Senato il partito di Matteo Salvini ha tentato l'ennesimo blitz per prorogare le concessioni balneari, quanto meno nelle aree colpite da ondate emergenziali di maltempo (come Sicilia, Sardegna e Calabria) e in quelle - non meglio specificate - danneggiate dall'erosione delle coste. Un emendamento al decreto "Ponte" firmato da un nutrito gruppo di senatori era stato approvato in commissione Ambiente, dove il provvedimento era in corso d'esame, ma non ha resistito alla tagliola della commissione Bilancio, che delle proposte di modifica valuta, sulla scorta dei pareri del ministero dell'Economia, le coperture finanziarie. La norma non ha convinto i tecnici dell'Economia che, alla luce dell'onerosità, hanno espresso parere contrario.

Quanto basta al Pd per parlare di «ennesima figuraccia della destra» sulla pelle delle imprese e al Movimento 5 Stelle di «una lunga serie di giravolte» su una delle questioni più controverse degli ultimi anni, che è costata all'Italia una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea per la mancata applicazione della direttiva Bolkestein.

"Depurato" della norma che avrebbe inevitabilmente sollevato un polverone ben più ampio della breve polemica pomeridiana, il decreto ha potuto accelerare l'iter di approvazione, con il via libera dell'Aula del Senato in serata attraverso il voto di fiducia. Prima, con 78 voti contrari e 57 favorevoli, la pregiudiziale di costituzionalità è stata bocciata. È cominciata, quindi, la discussione generale sul provvedimento.

Il cuore del di disciplina la prosecuzione dell'iter di realizzazione del Ponte sullo Stretto, dopo i gravi rilievi arrivati dalla Corte dei conti. In particolare, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti viene incaricato di svolgere gli adempimenti necessari all'aggiornamento del piano economico-finanziario della società concessionaria, all'acquisizione dei pareri tecnici e allo svolgimento delle verifiche ambientali e dei rapporti con la Commissione europea. È, inoltre, prevista la nomina dell'amministratore delegato di Rfi, attualmente Aldo Isi, come commissario straordinario per gli interventi infrastrutturali ferroviari complementari all'opera, cioè le opere di collegamento a terra alla rete ferroviaria e viaria sulle sponde di Messina e di Reggio Calabria. Il commissario opera con i

poteri dello "Sblocca cantieri", quindi in deroga alle norme sui contratti pubblici.

Tra gli emendamenti che non hanno ottenuto il via libera in Senato, figurano, invece, quelli riguardanti altre questioni non poco spinose: le proposte della maggioranza per lo scorporo di Anas da Fs e il suo ritorno al Mef e quelli per contrastare il caro materiali, caldeggiati dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili che ora è preoccupata per la mancata soluzione al problema. Infatti, ieri l'Ance, che ha riunito a Roma il Consiglio generale, ha espresso la propria preoccupazione per il fatto che le soluzioni proposte dall'associazione per fare fronte all'emergenza del caro-materiali non hanno trovato spazio nel decreto "Ponte e Commissari" all'esame del Senato. L'associazione dei costruttori aveva proposto



Peso: 1-3%, 11-35%

due soluzioni tampone, entrambe a costo zero: una per la sospensione temporanea dei lavori, con la possibilità per le imprese di sospendere i cantieri per le lavorazioni che registravano aumenti di prezzi troppo forti; l'altra per la sospensione del recupero dell'anticipazione del prezzo (misura più tecnica) che, però, serviva a dare un po' di ossi-

geno finanziario alle imprese.

Entrambe le misure non figurano, però, tra gli emendamenti approvati al provvedimento.



Peso:1-3%,11-35%

OK DEFINITIVO DELLA CAMERA

L'Italia ha la legge per risorsa mare e blue economy

ROMA. Con 149 voti a favore, 32 contrari e 63 astenuti, l'ok della Camera ha trasformato in legge il disegno di legge governativo sulla valorizzazione della risorsa mare.

Fra le altre novità, si rafforza il Comitato interministeriale per le politiche del mare con l'ingresso del ministero dell'Università; è istituita la zona contigua al di fuori della fascia del mare territoriale italiano, in applicazione della Convenzione di Montego Bay; si disciplina lo svolgimento delle attività di immersione subacquea, nel rispetto delle norme in materia di protezione ambientale e culturale, con l'uso di apparecchi di respirazione conformi.

Il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci, che ha voluto fortemente e firmato il provvedimento che unifica, razionalizza e modernizza molte norme esistenti, ma che ne crea di nuove e molto importanti per lo sviluppo della blue economy, è ovviamente soddisfatto e parla di «rivoluzione del mare»: «La legge - dichiara il ministro - autorizza l'istituzione della "zona contigua", regola varie tematiche riguardanti il turismo subac-

queo e apporta rilevanti modifiche al Codice della Nautica da diporto e della Navigazione. Si introducono, inoltre, apposite misure in materia scolastica, sanitaria, culturale, di ricerca, pesca e ambiente. È il risultato - conclude Musumeci - di un lavoro di serio confronto tra maggioranza e opposizione. A tutti e ai due relatori va il mio ringraziamento».

Fedagripesca analizza i dettagli che riguardano il comparto: «Il via libera definitivo del ddl Mare introduce misure cruciali per il rilancio della blue economy italiana, accogliendo importanti novità su agevolazioni alle assunzioni e semplificazione burocratica, due pilastri per il settore ittico». Lo fa sapere Fedagripesca, nel precisare che nel testo ci sono interventi strutturali mirati a garantire la continuità occupazionale, come le agevolazioni fiscali per le imprese che assumono personale proveniente da imbarcazioni destinate alla demolizione; come anche una snellezza amministrativa attraverso la revisione dei limiti di abilitazione che consente ai marinai autorizzati di assumere il comando di navi fino a 200 tonnellate nella pesca mediterranea.

Viene, inoltre, riconosciuto il

ruolo strategico dei pescatori quali custodi dell'ecosistema, prevedendo il loro ingresso ufficiale nelle Commissioni di riserva delle Aree marine protette, per contribuire direttamente alla gestione della pesca sostenibile.

Soddisfazione viene espressa da Paolo Tiozzo, vicepresidente di Confcooperative Fedagripesca, sottolineando come l'approvazione definitiva rappresenti una svolta concreta nel riconoscere al mare e ai suoi lavoratori il ruolo di risorsa strategica nazionale.

Nel provvedimento però, segnala Fedagripesca, resta ancora da sciogliere il nodo della Cisoa per il settore, l'ammortizzatore sociale strutturale attualmente escluso dal testo. La misura è al centro di un tavolo tecnico tra Masaf, ministeri del Mare e del Lavoro e Inps, al quale ha preso parte attiva Fedagripesca, per poterla recuperare nel prossimo provvedimento normativo utile.



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Iperammortamento, non c'è obbligo di polizza catastrofale

Transizione 5.0. I chiarimenti in arrivo: beneficio anche per chi era in lizza per il bonus 2025 se la consegna del bene arriva nel 2026. Al via Pec a esodati con la conferma del credito d'imposta

Carmine Fotina

Per gli "esodati" del piano Transizione 5.0 arrivano le conferme dei crediti d'imposta. Da ieri sono partite le prime Pec del Gestore dei servizi energetici indirizzate alle imprese che erano rimaste in coda in relazione agli investimenti del 2025 a causa dell'esaurimento delle risorse, al quale si è poi posto quasi integralmente rimedio con il decreto fiscale dello scorso 27 marzo.

Le imprese che hanno presentato pratiche tecnicamente ammissibili, con comunicazione di completamento dell'investimento, troveranno la ricevuta con l'entità del credito d'imposta spettante all'interno della piattaforma informatica Transizione 5.0, nella sezione dedicata alla propria pratica. Per riassumere, il decreto fiscale ha stabilito che alle imprese spetta un credito d'imposta pari all'89,77% di quello spettante con riferimento ai soli investimenti in beni strumentali e spese per la formazione del personale (si veda anche pagina 39).

Del tema, insieme ad altri, come la semplificazione dei contratti di sviluppo e i costi per i settori energivori, hanno parlato ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nel corso di un incontro che si è svolto al ministero a margine del confronto con l'associazione degli industriali turchi TÜSIAD.

Intanto la nuova versione di Transizione 5.0, che prevede l'iperammortamento, è ancora in stallo. Fino a ieri sera il decreto attuativo del ministero delle Imprese e del made in Italy e del ministero dell'Economia non era ancora stato bollinato dalla Ragioneria dello Stato e, considerati gli ulteriori passaggi previsti (esame

della Corte dei conti e decreto direttoriale con l'apertura de termini per le domande), la piattaforma per le prenotazioni rischia di partire anche dopo la fine di maggio.

Dai primi webinar organizzati dalle associazioni di impresa ai quali hanno partecipato rappresentanti dei ministeri, stanno emergendo comunque alcuni chiarimenti ai dubbi delle imprese. Per accedere all'iperammortamento non sarà necessario sottoscrivere una polizza catastrofale. Il Codice degli incentivi entrato in vigore il 1° gennaio 2026 prevede infatti l'esclusione dalle agevolazioni per le imprese che non adempiono all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni catastrofali, ma l'articolo 9 dello stesso Codice specifica che la clausola non si applica agli "incentivi fiscali che non prevedono lo svolgimento di attività istruttorie valutative", nel cui novero rientra l'iperammortamento.

Un'altro dubbio diffuso in questa fase tra gli imprenditori è come comportarsi nel caso in cui sia stata effettuata una prenotazione nel 2024 o nel 2025 per il credito d'imposta del vecchio piano Transizione 5.0 (o anche del 4.0) ma la consegna del bene non sia stata ancora effettuata. Si può rientrare nell'iperammortamento. Secondo l'interpretazione del ministero delle Imprese si tratta di un'opzione percorribile. Né la norma primaria né il decreto attuativo, nella sua attuale bozza, fanno riferimento ad eventuali esclusioni di beni registrati su piattaforme dei programmi precedenti. E il decreto attuativo dell'iperammortamento, per completamento degli investimenti richiamerà infatti l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione. In sostanza, non rileva se l'ordine del nuovo bene è stato inviato nel

2025, o anche nel 2024 non rileva, conterà solo la consegna del bene oltre all'effettiva interconnessione dei beni strumentali al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Quindi, secondo la lettura fornita al momento dal Mimit, se ancora in attesa di consegna, anche le imprese che avevano inizialmente puntato sul vecchio piano 5.0 vecchio (o perfino sul 4.0) potranno accedere all'iperammortamento.

Viene poi confermato che l'iperammortamento non si configura come aiuto di Stato e sarà quindi cumulabile con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale e con gli incentivi regionali, sempre a condizione che il sostegno non copra le medesime quote di costo dei singoli investimenti del progetto di innovazione (divieto di doppio finanziamento) e che il beneficio totale non superi il costo sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri al Mimit Urso ha incontrato il presidente di Confindustria Orsini, su competitività e semplificazioni per le imprese



Peso: 27%



Investimenti. Si attende il decreto attuativo della nuova Transizione 5.0



Peso:27%

Lavoro, con gli sgravi attesi 110.700 contratti stabili in più

Decreto. Stanziati 934 milioni nel triennio. Incentivate le assunzioni stabili effettuate entro dicembre. Gli sgravi sono di 24 mesi o 12 mesi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Con il poker di sgravi, prorogati e potenziati fino a dicembre nel decreto Lavoro varato martedì dal Cdm, il governo stima di incentivare ulteriori 110.700 contratti stabili. Vengono stanziati complessivamente 934 milioni di euro nel triennio 2026-2028: 497,5 milioni per il bonus under 35; 175 milioni per la trasformazione dei contratti a termine (di durata fino a 12 mesi) in rapporti a tempo indeterminato sempre per i giovani; 141,5 milioni per il bonus donne e i restanti 120 milioni per l'incentivo per il lavoro stabile a vantaggio degli over 35 disoccupati della Zes Unica per il Mezzogiorno. Questi numeri saranno inseriti nella relazione tecnica del Dl che dopo la stesura definitiva verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

L'obiettivo dei 110.700 contratti stabili in più incentivati stimati dal governo nel 2026 è piuttosto ambizioso. Se si guarda ai precedenti incentivi del decreto Coesione (maggio 2024) con impatto sulla Zes, il via libera della Commissione Ue è arrivato solo il 31 gennaio 2025, poi la circolare applicativa dell'Inps è stata pubblicata il 12 maggio 2025. I bonus sono poi stati prorogati con il Milleproroghe, ma nel Dl Lavoro, secondo i tecnici del governo, non serve l'autorizzazione europea, perché il Gber, ovvero il Regolamento generale di esenzione per categoria (General block exemption regulation) permette agli stati di erogare aiuti economici senza notificarli preventivamente, se si rispettano determinate condizioni.

Nonostante i ritardi l'ultima fotografia dell'Inps, diffusa lo scorso 2 aprile, evidenzia che nel 2025 l'incentivo giovani ha agevolato 140.404 contratti di cui 65.787 assunzioni,

mentre con il bonus donne sono attivati 93.382 rapporti di lavoro con 86.560 assunzioni. Con il decreto Lavoro questi incentivi cambiano: per quanto riguarda l'esonero giovani "Neet e inattivi" (in scadenza al 30 aprile) le nuove norme prevedono un incentivo per i contratti a tempo indeterminato sottoscritti fino a fine anno. L'esonero è del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (fino a 500 euro mensili) per 24 mesi per le nuove assunzioni di personale non dirigenziale con meno di 35 anni privi da almeno 24 mesi di impiego regolarmente retribuito (12 mesi per alcune categorie svantaggiate). Si sale a 650 euro nella Zes Unica (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Sardegna, Marche e Umbria). La durata dell'incentivo è di 12 mesi per alcune categorie di lavoratori svantaggiati.

Si introduce anche un incentivo per la trasformazione di contratti a termine: l'esonero è anche in questo caso pari al 100% dei contributi fino a 500 euro per 24 mesi per le stabilizzazioni di contratti a termine, stipulati tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2026 e della durata massima di 12 mesi, effettuate tra il 1° agosto e il 31 dicembre 2026, per personale di età inferiore ai 35 anni mai occupato stabilmente in precedenza.

Per quanto riguarda le donne, senza limiti d'età, il bonus consiste in un esonero contributivo del 100% (fino a 650 euro mensili) per 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, con un incremento a 800 euro per le assunzioni effettuate nelle regioni della zona economica speciale unica per il Mezzogiorno.

Inoltre il bonus assunzioni Zes 2026 spetta ai datori di lavoro che occupano fino a un massimo di 10 di-

pendenti nella Zes unica per il Mezzogiorno: consiste in un esonero contributivo totale (fino a 650 euro mensili) per l'assunzione di over 35 disoccupati da almeno 24 mesi. Per l'accesso agli incentivi i datori di lavoro devono applicare il trattamento economico complessivo dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative e ogni nuova assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto.

Accanto a questi esoneri, il decreto Lavoro introduce anche uno sgravio contributivo per le imprese che adottano la certificazione UNI/PdR 192:2026, un nuovo strumento di gestione per la conciliazione tra vita familiare e lavoro, che definisce requisiti verificabili e indicatori di performance per le organizzazioni, private e pubbliche, che scelgono di investire in modo strutturato su maternità, paternità, carichi di cura, flessibilità organizzativa, welfare aziendale, salute e continuità di carriera. La misura prevede un esonero contributivo per le aziende in possesso della certificazione collegata alla valorizzazione del sostegno alla natalità e alle esigenze di cura, con una misura fino all'1%, nel limite massimo di 50 mila euro annui per ciascuna impresa.

Novità anche sul fronte previdenziale: i lavoratori con i Tfr in azienda



Peso: 24%

entro il 30 giugno possono far richiesta di conferire alla previdenza complementare le quote Tfr maturate nel periodo gennaio-giugno 2026, secondo le modalità che saranno definite dalla Covip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 2025 con i bonus
attivati 140.404
contratti di giovani
e 93.382 rapporti
di lavoro di donne**



Peso:24%

Rientra Nuccia Albano (Dc) che riprende la delega alle Politiche sociali
Dentro anche Ingala (Mpa) alla Funzione pubblica e Caruso (FI) alla salute

Regione, si sblocca il rimpastino: in Giunta entrano tre nuovi assessori

Servizio a pagina 3



Nominati tre nuovi assessori regionali

Rientra Nuccia Albano (Dc), che riprende la delega alle Politiche sociali. Gli altri nomi sono Elisa Ingala (Mpa) per la Funzione pubblica e Marcello Caruso (FI) alla Salute. Schifani: "Proseguiamo con efficacia"

PALERMO - Scossone a Palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, ha proceduto alla nomina di tre nuovi assessori, i quali andranno a completare così la squadra di governo. Entrano in giunta Nuccia Albano, Elisa Ingala e Marcello Caruso.

Con queste designazioni vengono coperti i due assessorati che dal 10 novembre scorso erano rimasti ad interim nelle mani dello stesso Schifani, mentre Caruso subentra a Daniela Faraoni. "Si ripristina la giunta al completo - ha dichiarato il presidente Schifani - condizione per proseguire con ancora maggiore efficacia, in quest'ultima parte della legislatura, l'azione amministrativa e dare piena attuazione agli impegni assunti con i siciliani".

Il governatore ha rivolto un ringraziamento a Daniela Faraoni "per il lavoro svolto in questo anno con impegno e competenza alla guida

dell'assessorato della Salute": i neo assessori giureranno all'Ars nella prossima seduta utile.

Il ritorno è quello di Nuccia Albano, medico legale, perito e consulente di

Tribunali e Procure della Sicilia, che torna a occupare il posto all'assessorato della Famiglia, delle politiche sociali e del lavoro. Il secondo nuovo ingresso in Giunta è quello di Elisa Ingala, commercialista, già assessore comunale a Caltanissetta e amministratore

giudiziario di aziende sottoposte a sequestro preventivo. Guiderà l'assessorato alla Funzione pubblica e autonomie locali.

Il neo assessore alla Salute sarà invece Marcello Caruso, già assessore comunale e provinciale a Palermo, presidente della municipalizzata Amia e amministratore unico della Sas.



Peso: 1-7%, 3-30%

Schifani cambia la giunta alla Sanità entra Caruso

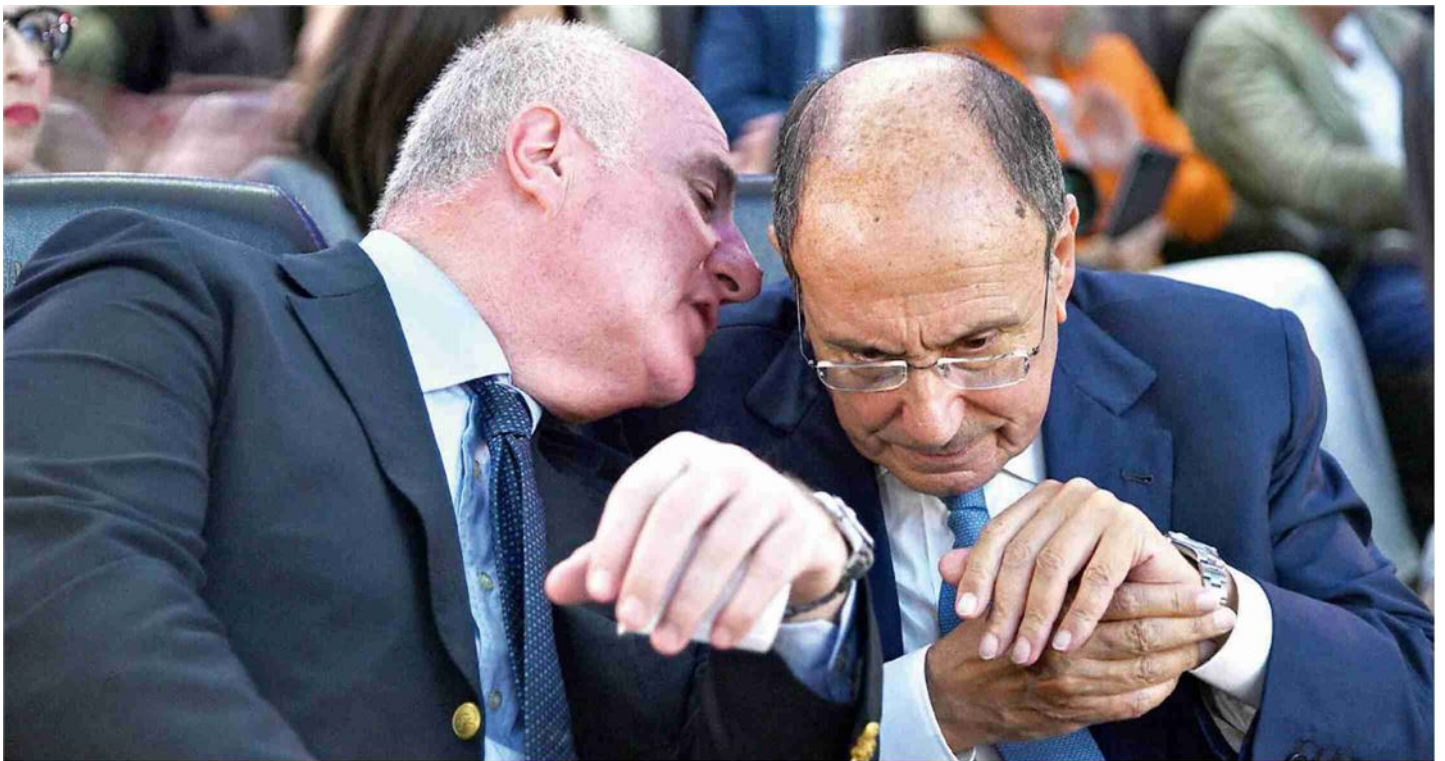
Rimpasto in formato ridotto: fuori Faraoni, conquista un posto l'ex segretario di Forza Italia
Torna la Dc con Albano, c'è Ingala (Mpa). Salvati i due assessori a giudizio per corruzione

di **MIRIAM DI PERI**

L'ufficialità arriva al termine di una giornata ad altissima tensione: i tre nuovi assessori che ricompongono la giunta Schifani al completo sono Marcello Caruso alla Salute, Elisa Ingala alle Autonomie Locali, Nuccia Albano alla Famiglia. Tre nomine che lasciano troppi

scontenti e ridisegnano i rapporti di forza nella coalizione, mentre Fdi non tocca palla, dopo lo "sfogatoio" di Enna che ha scoperchiato più problemi di quanti ne abbia risolti.

→ a pagina 2



Il presidente della Regione Renato Schifani (a destra) e il neoassessore alla Salute, Marcello Caruso



Peso: 43-1%, 44-42%, 45-25%

Schifani ritocca la giunta alla Sanità arriva Caruso torna la Dc con Albano

Gli autonomisti ottengono un'altra casella con Ingala agli Enti locali Faraoni fa spazio al segretario del presidente, Lega ridimensionata

di **MIRIAM DI PERI**

L'ufficialità arriva al termine di una giornata ad altissima tensione: i tre nuovi assessori che ricompongono la giunta Schifani al completo sono Marcello Caruso alla Salute, Elisa Ingala alle Autonomie Locali, Nuccia Albano alla Famiglia. Tre nomine che lasciano troppi scontenti e ridisegnano i rapporti di forza nella coalizione, mentre Fdi non tocca palla, dopo lo "sfogatoio" di Enna che ha scoperchiato più problemi di quanti ne abbia risolti.

Sono le 8.30 del mattino di ieri quando il commissario di Forza Italia, Nino Minardo, chiama Schifani: «Questo stallone è una mattanza, serve un'accelerazione». Il primo inquilino di Palazzo d'Orleans condivide la preoccupazione, parte un giro di telefonate per trovare la quadra. I punti fermi sono i veti: quello su Ignazio Abbate in quota Dc, perché tra gli alleati è ventilata la voce di un accordo per una candidatura nella lista della Lega alle prossime regionali. E poi il veto su Nicola D'Agostino, per settimane in pole tra i forzisti per la successione di Daniela Faraoni alla Salute: sarebbe stato il secondo berlusconiano, oltre a Edy Tamajo, vicino all'ex ministro Salvatore Cardinale. E dal gruppo all'Ars è arrivato il nient. L'unico punto fermo appare la nomina di una donna in quota Mpa: ma gli autonomisti sull'Aventino fino alla sera precedente non svelano la loro carta per tutto il giorno.

Minardo sente i segretari dei

partiti. Schifani, intanto, convoca Faraoni a Palazzo d'Orleans: è il momento del congedo. A seguire, c'è una call tra il gruppo della Dc all'Ars e i commissari regionali per arrivare a una sintesi (e c'è chi parla di una breve visita di Nuccia Albano a Palazzo d'Orleans a margine della videochiamata con i suoi). La situazione si sblocca tra i democristiani, qualcuno è pronto a scommettere che non passerà molto prima che Abbate, Carmelo Pace e Carlo Auteri (avvistato nei giorni scorsi in un ristorante con l'ex parlamentare vicino a Luca Sammartino, Giovanni Cafeo) possano approdare ai lidi leghisti.

Già nel primo pomeriggio le voci di un'accelerazione sul rimpianto si fanno insistenti. Gli autonomisti fanno filtrare il nome della neo assessora Ingala, commercialista, già assessora comunale a Caltanissetta e amministratrice giudiziaria di aziende sottoposte a sequestro preventivo. Resta da sciogliere il nodo in Forza Italia. Tramonta l'ipotesi D'Agostino. Il derby resta tra l'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio, attualmente alla guida di Sicilia Digitale e ai vertici della clinica La Maddalena, e quello di Caruso. Ma sull'ex coordinatore forzista c'è un patto, anticipato nei giorni scorsi da queste pagine, stretto nelle stesse ore in cui Caruso ha fatto un passo di lato per lasciare spazio alla nomina di Minardo alla guida del partito. Per lui, era stato l'accordo con Tajani, ci sarebbe stata una nomina di alto profilo. Che arriva al termine di una giornata tesissima, con un ultimo passaggio: Minardo sente il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, che non pone veti. Sono le

18.44. Scatta il disco verde. Minardo porta a casa il primo risultato politico e svela uno dei punti del suo mandato: ridimensionare il potere del vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, che in un colpo solo manca la nomina di Abbate e perde l'ex assessora Faraoni, madre del sindaco di Seradifalco, Leonardo Burgio, coordinatore della Lega nel Niseno.

Adesso per Faraoni potrebbero aprirsi le porte del San Raffaele Giglio di Cefalù (non sarebbe casuale la tempistica sulle modifiche al regolamento della struttura). Intanto l'ex manager dell'Asp di Palermo arrivata fino ai vertici della sanità regionale saluta con un video in cui elenca i risultati conseguiti. A salutarla a mezzo stampa è il deputato forzista, Salvo Tomarchio, nonché il segretario regionale della Lega e deputato alla Camera, Nino Germanà, che colgono l'occasione per rivolgere i loro auguri a Caruso. Così come a dare il benvenuto sono gli stessi Schifani e Minardo, registi dell'operazione. Ma non si registrano altre voci di congratulazioni. Soprattutto da quegli stessi berlusconiani che Caruso ha guidato fino alla scorsa settimana. Silenzi eloquenti. I cui risvolti potrebbero arrivare in Aula.



Peso: 43-1%, 44-42%, 45-25%

Minardo sollecita
l'accelerazione, malumori
tra i deputati forzisti
Salvi gli assessori a
processo per corruzione
Amata e Sammartino

I NOMINATI

Nuccia Albano

Medico legale
e deputata Dc
rientra in giunta
con delega
alla Famiglia



Marcello Caruso

Segretario
particolare
di Schifani
nominato
alla Salute



Elisa Ingala

Commercialista
nominata
assessore
agli Enti Locali
in quota Mpa



Peso:43-1%,44-42%,45-25%

IL RETROSCENA

Centrodestra, chi vince e chi perde «Vedrete al primo voto segreto...» Le minacce dei (tanti) malpancisti

PALERMO. «Come è andato il rimpasto? Lo vedrete in occasione dei primi voti segreti dell'Ars». Le nomine di Renato Schifani non hanno fatto tutti contenti. Anzi. Sotto i comunicati di plauso e di felicità, cova rabbia, delusione, in qualche caso frustrazione. La scelta di Marcello Caruso non scontenta un'area in particolare, ma finisce per scontentare tutti. Forse anche il pezzo del partito più vicino al presidente della Regione, quello che fa riferimento a Totò Cardinale, che ha dovuto registrare il mancato approdo in giunta di Nicola D'Agostino.

Il governatore, però, incassa un successo: aveva detto che la partita si sarebbe chiusa entro il 30 aprile e così è stato. Non ha ottenuto l'addio di Elvira Amata e ha dovuto "riprendersi" Nuccia Albano, ma le critiche sul ripensamento, alla fine, potrebbero rappresentare il male minore. Schifani ha disinnescato un'operazione che alcuni suoi alleati avevano segnalato come pericolosa: l'arrivo di Ignazio Abbate e la conferma di Daniela Faraoni avrebbero, nella sostanza più che nella forma, rafforzato l'asse con la Lega di Luca Sammartino, verso la quale Abbate e lo stesso Pace sembra che stiano guardando. Non a caso, il ritorno della Dc in giunta è salutato dal coordinatore regionale del Carroccio, Nino Germanà: «Albano - ha detto - ha già dimostrato di svolgere le funzioni di governo con grande determinazione, lavorando in un settore dove ha fatto registrare risultati positivi». Pace e Abbate, però, figurano tra gli sconfitti di questa partita, nonostante, alla fine, la scelta di Albano sia arrivata col via libera del gruppo parlamentare e dei commissari del partito. Ma è chiaro che gli obiettivi fossero diversi: due assessorati o, in subordine, il deputato modicano in giunta. Adesso, però, il partito è diviso e i contraccolpi potrebbero emergere negli ultimi mesi di legislatura.

E qualche scossa di assestamento potrebbe arrivare da Forza Italia, dove buona parte del gruppo non avrebbe gradito la scelta di Caruso nella sostanza e nel metodo. Compreso il fatto che i parlamentari regionali non sarebbero stati interpellati nelle ore caldissime delle scelte. L'indebolimento dell'asse Dc-Lega e so-

prattutto il fatto di avere ottenuto l'assessorato in più, rende chiaramente un vincitore Raffaele Lombardo. E la soddisfazione emerge anche dalle parole al miele rivolte a Caruso da esponenti dell'Mpa, dopo mesi nei quali l'ex governatore di Grammichele aveva invocato un cambio di passo e una figura autorevole alla guida della Sanità. Fratelli d'Italia ha lasciato tutto com'era: non ha ottenuto la Sanità come aveva provato a fare, ma allo stesso tempo ha evitato, con l'eventuale richiesta di dimissioni di Amata, di innescare una reazione a catena nel partito dagli esiti imprevedibili. Adesso,

non resta che registrare all'Ars l'esito politico di questi sentimenti nei partiti.

Intanto, le opposizioni attaccano. Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, «siamo alla sagra della poltrona. A palazzo d'Orleans si esce dalla porta e si

rientra dalla finestra», mentre per il capogruppo dem all'Ars, Michele Catanzaro, «la sostituzione alla guida dell'assessorato alla Salute si spiega solo in un modo: continuano ad utilizzare la sanità per scambiare poltrone e tentare di gestire gli equilibri interni a Forza Italia». Il capogruppo all'Ars del M5S, Antonio De Luca parla di fine della «farsa della finta estromissione della Dc dopo lo scandalo Cuffaro». Una lettura condivisa col leader di Controcorrente Ismaele La Vardera: «Schifani - ha detto - aveva fatto il moralizzatore cacciando dalla Dc dalla giunta e oggi, nonostante Cuffaro sia ancora agli arresti domiciliari, li riaccoglie. Una schizofrenia politica in piena regola», mentre anche il componente del direttivo siciliano di Italia Viva, Fabrizio Micari, parla di «scelte sconcertanti».

A.S.



Peso: 27%

Blitz di Schifani: rimpasto-lampo Caruso alla Salute, ritorna la Dc

REGIONE. Il governatore nomina tre assessori: oltre al suo segretario, Albano e Ingala (Mpa)

Con una mossa a sorpresa il governatore Renato Schifani vara il rimpasto e nomina alla Salute il suo segretario Marcello Caruso, l'autonomista Elisa Ingala alla Funzione Pubblica e fa rientrare al Lavoro e Welfare la cuffariana Nuccia Albano.

ACCURSIO SABELLA PAGINE 2-3



Blitz di Schifani: rimpasto-lampo il segretario Caruso alla Salute torna la Dc, un posto in più all'Mpa

REGIONE. Improvvisa svolta del governatore per uscire dall'impasse: «Basta, chiudiamo oggi»
La cuffariana Albano si riprende la Famiglia, Lombardo sparglia con Ingala alle Autonomie locali

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Basta, chiudiamo oggi», avrebbe detto a un certo punto Renato Schifani. Dall'altra parte del telefono, il commissario regionale di Forza Italia Nino Minardo. Sotto i loro nasi, poco dopo, la rassegna stampa quotidiana, con il racconto di una Regione immobile, in una palude, incartata in un rimpasto che invece di sbrogliarsi, si faceva sempre più intricato. «Basta, chiudiamo oggi», avrebbe detto il governatore. E sono partite così le grandi manovre che sembravano rimandate, anche per le parole dello stesso Schifani che due giorni fa invitava alla prudenza. Via alle telefonate, agli incontri, ai confronti che hanno finito per portare in giunta, alla Sanità, l'ex segretario regionale di Forza Italia Marcello Caruso e alle Autonomie locali Elisa Ingala in quota Mpa, oltre a riportare

proprio nell'assessorato da cui era stata defenestrata, quello alla Famiglia, la cuffariana Nuccia Albano.

Esce di scena Daniela Faraoni, la prima a essere stata convocata dal presidente a Palazzo d'Orleans ieri mattina. L'ormai ex assessora sembra fosse del tutto ignara della sorte che il presidente aveva scelto per lei, nonostante da tempo, ormai, le notizie di stampa raccontassero di un imminente avvicendamento per il tecnico chiamato per sostituire un altro tecnico, cioè Giovanna Volo. Caruso sarà, quindi, il terzo assessore alla Sanità del governo Schifani (interim esclusi, ovviamente), accolto fin dai minuti successivi alla

nomina dai comunicati di soddisfazione dell'Mpa (Antonio Scavone), del forzista Salvo Tomarchio e anche della presidente di Aiop Sicilia, Barbara Cittadini. Per Faraoni, invece, si starebbe ragionando su una exit strategy: si parla già di un ruolo nella Fondazione Giglio di Cefalù.

Poi è stato il turno di Nuccia Albano. Con lei, il presidente avrebbe usato toni morbidi, dolendosi anche di averla spinta alle dimissioni dopo



Peso: 1-12%, 2-58%, 3-8%

lo scoppio dell'inchiesta che ha coinvolto, tra gli altri, anche Totò Cuffaro. Ma la Albano, avrebbe detto il governatore, sarebbe stata comunque sempre la prima scelta nel gruppo Dc, anche come garanzia di lealtà al governo e al presidente stesso. «Ma ci devi aiutare, tenendo il punto con i tuoi compagni di partito». Cioè il resto della Dc che aveva minacciato reazioni politiche durissime, dopo che il nome di Albano era trapelato, anche a causa della richiesta di disponibilità avanzata dal governatore. Ieri, la richiesta di disponibilità è diventata una proposta "prendere o lasciare". E anche il resto della Dc ha abbozzato, ovviamente con sentimenti diversi: se Andrea Messina e Serafina Marchetta hanno sostenuto il ritorno di Albano, scontenti certamente sono rimasti il capogruppo Carmelo Pace, il deputato Carlo Auteri e soprattutto Ignazio Abbate, per molto tempo il primo nome del partito. Ma ieri, non c'erano più margini di manovra anche per ragioni di natura essenzialmente matematica. Serviva una donna in giunta, insieme a quella indicata dall'Mpa, per raggiungere la quota minima di quattro, come prevedono le norme sulle quote rosa.

Questo perché le carte in mano a Schifani per la sostituzione di Faraoni riportavano tutte l'effigie di uomini. Nel corso della giornata si era fatto strada, infatti, il nome di Francesco Cascio. L'ex presidente dell'Ars ci avrebbe pensato, ma poi avrebbe declinato preferendo dedicarsi agli

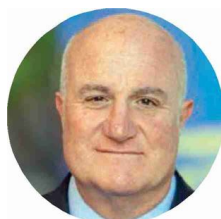
altri suoi impegni (presiede Sicilia Digitale ed è direttore generale dell'ospedale "La Maddalena"). L'ultimo a cedere, invece, è stato Nicola D'Agostino, arrivato a un passo dalla giunta. Ma la sua mancata nomina sarà dovuta, alla fine, alla presenza nell'esecutivo dell'altro esponente dell'area di Totò Cardinale, cioè Edy Tamajo: «Sarebbe destabilizzante per il gruppo e per il partito», gli ha spiegato il commissario Minardo. E così, alla fine Schifani ha pescato l'uomo più vicino, quello più "a portata di mano", cioè Caruso che fino a ieri rivestiva anche il ruolo di segretario particolare del presidente.

Sbloccate le partite più complicate, la strada era tutta in discesa. L'Mpa, che ieri aveva convocato una riunione dalla quale trapelava il fastidio per lo stallò, aveva atteso solo il momento giusto per calare il suo nome sul tavolo del rimpasto: si tratta quindi di Elisa Ingala, commercialista, già assessore comunale a Caltanissetta e amministratore giudiziario di aziende sottoposte a sequestro preventivo. Nel frattempo, il presidente della Regione, dopo avere chiesto al commissario regionale di Fratelli d'Italia Luca Sbardella quali fossero le intenzioni del partito, ha incassato la conferma che i meloniani non avrebbero richiesto alcuna modifica della propria rappresentanza. Tradotto: Elvira Amata resta al suo posto, un caso che era tornato di caldissima attualità dopo il rinvio

a giudizio dell'assessora al Turismo. Così, non c'era più motivo di indugiare, considerato anche il fatto che l'altro tecnico, Alessandro Dagnino, non è mai stato davvero in bilico. Il quadro così si è chiarito e si è andati dritti al traguardo.

«Si ripristina la giunta al completo - ha dichiarato a caldo il presidente Schifani - condizione per proseguire con ancora maggiore efficacia, in quest'ultima parte della legislatura, l'azione amministrativa e dare piena attuazione agli impegni assunti con i siciliani». Il governatore ha rivolto poi un ringraziamento a Daniela Faraoni «per il lavoro svolto in questo anno con impegno e competenza alla guida dell'assessorato della Salute», mentre per il commissario Minardo «era fondamentale mantenere l'impegno di completare la giunta senza modificare le deleghe e garantire al presidente Schifani una squadra pienamente operativa, che il presidente, con determinazione, ha voluto chiudere nel più breve tempo possibile. Obiettivo raggiunto. Auguro buon lavoro - ha aggiunto - ai nuovi assessori e, in particolare, a Marcello Caruso, che saprà rappresentare pienamente tutta Forza Italia e affrontare con serietà le sfide dell'importante delega che gli è stata affidata, con una priorità assoluta: una sanità efficace, efficiente e davvero al servizio dei siciliani». I neo assessori giureranno all'Ars mercoledì prossimo, 6 maggio, alle 15.

Giornata campale a Palazzo d'Orléans: colloquio telefonico con Minardo poi il piano Convocata l'ingnara Faraoni (in pole fino all'ultimo c'era Cascio) Poi è il turno dell'ex-neo assessora al gruppo dc "prendere o lasciare"



Segretario particolare del governatore Schifani, fino a pochi giorni fa segretario regionale di Forza Italia. Già assessore comunale e provinciale a Palermo. Guida l'assessorato alla Salute



Commercialista, già assessore comunale a Caltanissetta e amministratore giudiziario di aziende sottoposte a sequestro preventivo. A lei la Funzione pubblica e Autonomie locali



Medico legale, perito e consulente di Tribunali e Procure della Sicilia. Deputata regionale della Dc. Torna all'assessorato della Famiglia, del Lavoro e delle Politiche sociali



Renato Schifani, presidente della Regione, ha firmato ieri i provvedimenti di nomina dei tre assessori, che giureranno all'Ars mercoledì prossimo alle 15



Peso:1-12%,2-58%,3-8%

Unioncamere, un'azienda su due stima fino a -10% di fatturato entro un anno

Assemblea annuale
Pesano costi dell'energia,
contesto geopolitico
e carenza di personale

ROMA

I costi dell'energia, ma anche l'instabilità geopolitica e la cronica carenza di personale. È un mix di questi fattori ad accrescere l'incertezza delle imprese italiane sulle prospettive economiche. Secondo i dati di Unioncamere, con il contributo del Centro Studi Tagliacarne, presentati ieri dal presidente Andrea Prete in occasione dell'assemblea annuale, il 70% mostra segni di preoccupazione e quasi un'impresa su due prevede un calo del fatturato tra il 5% e il 10% in dodici mesi.

L'aumento dei costi energetici, rileva Unioncamere, sta creando contraccolpi sulla produttività del lavoro, che potrebbe calare di quasi un punto percentuale (-0,7%). Una strategia di reazione, secondo l'unione delle camere di commercio, dovrebbe concentrarsi sull'incremento delle fonti di approvvigionamento alternative al fossile, anche mediante le comunità energetiche rinnovabili, strumento su cui sono attive le Camere.

Un ulteriore aspetto che denota

le incertezze delle imprese è rappresentato dai progetti di investimento. Soltanto il 19% delle piccole imprese ha messo in programma di investire in ricerca e sviluppo nel 2025-27, contro il 51% delle medio-grandi. Unioncamere cita, su questo fronte, il recente accordo con il Cnr per avvicinare le imprese alla ricerca. Le Camere di commercio si propongono inoltre come "centri della finanza" per avvicinare gli operatori della finanza alternativa - fondi di private equity e venture capital - alle piccole imprese.

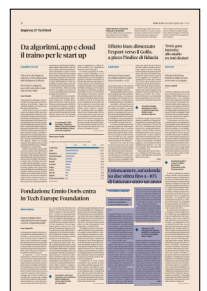
Sul tema della carenza di competenze adeguate, il sistema Excelsior, di Unioncamere e ministero del Lavoro, mostra che ad aprile le imprese hanno programmato circa 500mila entrate mensili di cui però il 44,6% farà fatica ad essere coperto. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro Unioncamere ha avviato una collaborazione con la Fondazione Imprese e Competenze per il made in Italy. Il contributo delle Camere di commercio tuttavia, secondo il presidente Prete, può esse-

re facilitato con opportuni interventi di semplificazione e sburocratizzazione. «Le Camere di commercio stanno dando il proprio supporto in tutti questi ambiti e potrebbero sviluppare anche ulteriori linee di attività in grado di aiutare le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Diverse norme, però - aggiunge Prete - riducono l'agilità e l'efficacia dell'azione del sistema camerale. Chiediamo perciò interventi di modifica normativa che rendano possibile liberare risorse da destinare a servizi davvero utili alle imprese».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Soltanto il 19%
delle piccole imprese
pianifica investimenti
in ricerca e sviluppo
entro il 2027**



Peso: 12%

Politica 2.0

Deficit, salari e fisco: il fronte che unisce l'opposizione

di Lina Palmerini

Dell'opposizione – finora – si può dire che ritrovi l'unità almeno su un fronte, quello economico. Ieri, tutti i partiti, tranne Azione, hanno presentato una risoluzione comune al Documento di finanza pubblica (Dfp) del Governo che rappresenta il succo della loro proposta al Paese. E, ovviamente, una bocciatura della destra: poca crescita, un debito che pesa di più e che espone a un rischio di shock finanziario davanti alla crisi energetica. Insomma, secondo Pd, 5 Stelle, Avs, Iv e +Europa, i problemi attuali sono solo in parte legati alla guerra in Iran mentre molto dipende da un'errata strategia e da un obiettivo mancato: il Pnrr che ha mosso il Pil di un misero

zero virgola. «L'Italia ha la peggiore crescita dell'intera Ue», si legge nella risoluzione.

Su questa diagnosi la sinistra carica la sua battaglia su diversi punti, alcuni dei quali sono una bandiera. Innanzitutto, la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni reali certificata anche dall'Istat nell'audizione al Dfp (-7,8% da 2021 a 2025) che l'opposizione vuole "curare" con il salario minimo. In secondo luogo, la spesa per la sanità ma c'è anche l'accento a una riforma fiscale per «riequilibrare» i carichi visto che pure la tassazione ha contribuito a penalizzare il ceto medio. C'è poi il dossier deindustrializzazione con il rilancio di Industria 4.0 e la strategia sulle fonti energetiche ma due cose colpiscono perché toccano le posizioni della maggioranza.

La prima: la sinistra si schiera a favore di uno scostamento di bilancio a condizione che la spesa vada

tutta su famiglie e imprese tagliando fuori la difesa. Un'opzione che si troverebbe anche nella risoluzione di maggioranza proprio attingendo dalla spesa per armi: ci sarà una convergenza? L'altra è una revisione del Patto Ue che, con diverse sfumature, trova vicini i due schieramenti. Forse sono posizioni meramente politiche visto che a Bruxelles non si vuole riaprire un negoziato.

Ma c'è altro che accomuna alla destra: il fisco. Se la destra non ha concluso la riforma promessa, l'opposizione si limita ai titoli, manca lo svolgimento. Eppure è il vero buco nero della disegualianza italiana che ha massacrato il ceto medio. Come ha spiegato Ruffini, ex capo dell'Agenzia delle Entrate, non siamo più in un sistema progressivo dal momento che chi guadagna più di 50 mila euro paga come un milionario. Oggi che è impegnato alla costruzione di

un'area riformista, ci si aspetta una proposta dettagliata per dare rappresentanza politica a un'area sociale abbandonata. Sempre che le divisioni su esteri e sicurezza non mandino in pezzi tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

La finzione del salario giusto

di TITO BOERI

I lavoratori italiani non meritano di essere presi in giro. Dall'agosto del 2021 i loro salari hanno perso circa l'8% del potere d'acquisto.

→ a pagina 21

La finzione del salario giusto

di TITO BOERI

I lavoratori italiani non meritano di essere presi in giro. Dall'agosto del 2021 i loro salari hanno perso circa l'8% del potere d'acquisto, come ricordato martedì dall'Istat nell'audizione presso le Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Secondo l'Ocse siamo l'unico grande paese europeo in cui i redditi da lavoro non hanno tenuto il passo dell'aumento dei prezzi nel periodo post-Covid. Una delle ragioni per cui tutto questo avviene è che in Italia non abbiamo un salario minimo indicizzato all'inflazione. Questo permette paghe da fame tra i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva e indebolisce l'intera struttura della contrattazione collettiva in periodi di alta inflazione. In 30 paesi su 38 dell'area Ocse esiste un salario minimo, fissato per legge in termini di paga oraria al di sotto della quale non si può scendere, a tutela dei lavoratori più deboli.

Noi da martedì, unici al mondo, abbiamo un «salario giusto». Cosa significhi in realtà a nessuno è dato saperlo. Il salario si contratta il che dimostra che ci sono visioni quantomeno discordanti su cosa sia giusto o sbagliato. Non essendo un trattamento minimo, verrebbe da pensare che sia sbagliato retribuire un lavoratore non solo meno, ma anche di più del «salario giusto». Al di là dell'ironia sul termine, la pretesa è di stabilire per legge l'intera struttura retributiva, non solo un minimo al di sotto del quale nessuna paga può scendere.

Che il «salario giusto» sia in realtà una finzione per evitare di affrontare davvero il problema dei minimi retributivi, lo si capisce da due cose. Primo, il salario giusto verrebbe fissato, prendendo come riferimento la contrattazione collettiva, in termini di «trattamento economico complessivo» (tec), vale a dire comprensivo di premi di produttività, superminimi, indennità, etc., anziché come paga oraria. Ma la contrattazione collettiva fissa i minimi contrattuali in base all'inquadramento del lavoratore, non il tec, che dipende dalle condizioni specifiche dell'impresa. Secondo, il salario giusto verrebbe non imposto per legge, come il salario minimo, ma incentivato permettendo solo alle imprese che lo applicano di fruire dei vari strumenti di incentivazione alle assunzioni introdotti in questi anni. Peccato che una norma che limita la concessione di agevolazioni fiscali e contributive al rispetto delle condizioni stabilite

dai «contratti siglati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative» esista in praticamente tutti gli incentivi al lavoro introdotti negli ultimi anni, dalla detassazione dei premi di produttività, ai potenti incentivi alla conversione dei contratti a tempo determinato in contratti permanenti istituiti con il Jobs Act. Il problema è che fin quando non si stabilisce cosa voglia dire organizzazioni (o contratti) «maggiormente rappresentative», queste norme rimarranno inapplicabili. Esistono criteri oggettivi – ad esempio basati sul numero di trattenute sindacali e sui voti per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) – che permetterebbero di misurare il grado di rappresentatività dei vari soggetti negoziali. In assenza di una legge sulla rappresentanza, le norme che condizionano gli incentivi al rispetto dei contratti rappresentativi rimangono lettera morta perché le amministrazioni pubbliche non hanno basi oggettive per decidere a chi concedere le agevolazioni e a chi no.

Un'altra ragione per cui in Italia i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione è che, per evitare le spirali salari-prezzi-salari che ci avevano condannato all'inflazione a due cifre degli anni '70 e '80, i contratti collettivi stabiliscono aumenti in base all'inflazione attesa, futura, anziché guardando indietro. Il problema è che quando i contratti vengono siglati in ritardo, come avviene sistematicamente da noi, non si recupera più l'inflazione intercorsa tra la scadenza del contratto e il suo rinnovo. Quando l'inflazione è elevata i datori di lavoro hanno così interesse a lasciar scadere i contratti perché i prezzi di vendita dei loro prodotti aumentano ma non i salari. Il decreto interviene su questo aspetto stabilendo che nei periodi di «vacanza contrattuale» (tra la scadenza di un contratto e il suo rinnovo), i datori di lavoro debbano comunque concedere ai lavoratori incrementi retributivi legati alla dinamica dei prezzi. Peccato che l'adeguamento previsto sia solo



Peso: 1-2%, 21-34%

del 30% dell'aumento dei prezzi. Bene ricordare che dall'agosto del 2021 all'ultimo trimestre 2025 i prezzi (misurati con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato) sono aumentati in Italia del 21,7% mentre i salari dell'11,9%. In altre parole poco più del 50% dell'aumento dei prezzi è stato recuperato dai salari. Il decreto, con l'adeguamento al 30%, sembra voler fare ancora peggio.

La crisi energetica scatenata dalla guerra in Iran rischia di alimentare nuove fiammate inflazionistiche. Così è stato in occasione di passati shock petroliferi. Non possiamo permetterci di

affrontare nuovi e sostenuti aumenti dei prezzi senza avere riformato il nostro sistema di determinazione dei salari. Non saranno certo i bonus estemporanei e costosi per le casse dello Stato o norme così confuse, pasticciate e inattuabili a risolvere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,21-34%